SENATO DELLA REPUBBLICA

10ª COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

VENERDÌ 22 OTTOBRE 1954

(21ª Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PEZZINI

INDICE

Disegni di legge:

« Determinazione della misura del contributo dovuto all'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da Enti di diritto pubblico » **(714)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Discussione e approvazione):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 219, 222
ANGELILLI 221
BOSI 222
PELIZZO, *relatore* 220
SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 222

« Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti » **(722)** (*Di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Seguito della discussione):**

PRESIDENTE 222, 239, 245
ANGELINI 233, 240, 242, 244
BARBARESCHI 235, 237
BITOSSI 228, 229, 231, 233
BOCCASSI 244
BOLOGNESI 240, 242
BOSI 232
DE BOSIO 228, 229, 242
GRAVA, *relatore* 236, 238, 241, 242
MANCINO 237, 238, 239, 240
MARIANI 224
MARINA 232, 233
MERLIN Angelina . . . . . *Pag.* 223, 226, 227
PELIZZO 245
SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 239
SPALLICCI 225, 228
VARALDO 237, 239

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Angelilli, Angelini Cesare, Barbareschi, Bitossi, Bolognesi, Clemente, De Bosio, Grava, Mancino, Mariani, Marina, Merlin Angelina, Pelizzo, Pezzini, Saggio, Spallicci, Spasari, Varaldo, Zagami e Zane.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Zucca è sostituito dal senatore Bosi.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, interviene il senatore Boccassi.

Intervengono altresì il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Vigorelli e il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Sabatini.

ANGELINI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Determinazione della misura del contributo dovuto all'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da Enti di diritto pubblico » (714) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Determinazione della misura del contributo dovuto all'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti

da Enti di diritto pubblico », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

La misura del contributo dovuto all'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da Enti di diritto pubblico, ai sensi dell'articolo 5 della legge 28 luglio 1939, n. 1436, modificato dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 15 giugno 1945, n. 366, è fissata in ragione del 4,00 per cento della retribuzione, di cui il 2,75 per cento a carico dell'Amministrazione dalla quale l'iscritto dipende e l'1,25 per cento a carico dell'iscritto.

L'applicazione del contributo nella misura di cui al precedente comma ha effetto a partire dal 1° gennaio 1954.

PELIZZO, *relatore*. Onorevoli colleghi, la situazione deficitaria dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti da Enti di diritto pubblico, a causa dei costanti *deficit* di bilancio, riscontrati negli esercizi successivi al 1947, fino ad oggi, s'è venuta aggravando al punto da destare serie e giustificate preoccupazioni. Il disavanzo che presenta la situazione patrimoniale dell'Ente non è più a lungo sopportabile.

La rottura dell'equilibrio tra entrate e spese, che fu possibile mantenere fino al 1947, è dipesa prevalentemente, se non esclusivamente, dall'aumento costante e progressivo sia della frequenza del ricorso alle prestazioni da parte degli assistiti, sia dall'aumento dei costi, relativi alle prestazioni, in special modo di quelle farmaceutiche.

Negli esercizi finanziari, relativi al periodo 1948-1952, si è riscontrato il seguente *deficit* di bilancio:

Anno 1948	58	milioni
» 1949	143	»
» 1950	259	»
» 1951	115	»
» 1952	154	»

La flessione del *deficit* nei due ultimi esercizi è conseguente al nuovo criterio introdotto nel calcolo del contributo assicurativo in virtù della legge n. 74 del 28 febbraio 1951, che consente il calcolo sulla base retributiva prevista per gli assegni familiari già stabilita per l'I.N.A.M. e per le altre forme di assicurazioni sociali.

Ma neppur con queste misure di maggiore gettito contributivo (sulle quali si fondava la previsione di sanare i *deficit* precedenti, che alla fine del 1950 assommavano già a 460 milioni) l'Ente ha potuto conseguire il pareggio del bilancio, chè il *deficit* del 1951 è stato accertato in 115 milioni, quello del 1952 in 154 milioni e quello del 1953 è stato preventivato in 200 milioni.

Ciò è dipeso, come ho già detto, dal fenomeno della ascesa progressiva delle prestazioni e del costo di esse. Giova al riguardo tener presente i seguenti dati:

1) importi erogati per medicinali:

Anno 1947 . . .	164.229.000
» 1950 . . .	842.877.000
» 1953 . . .	1.443.873.000

2) importi erogati per rette di degenza:

Anno 1947 . . .	60.588.000
» 1950 . . .	350.603.000
» 1953 . . .	460.000.000

L'aumento del numero degli iscritti, contenuto in poche migliaia di unità, ha influito soltanto in minima parte sulla determinazione dell'enorme incremento delle spese.

La somma dei disavanzi a tutto l'anno 1953 è calcolata in complessive lire 920 milioni, cui l'Ente, all'inizio del 1954, doveva fare fronte al fine di mettersi nelle condizioni di adempiere con tempestività, regolarità e in misura adeguata, le funzioni che dalla legge gli sono state demandate. Come si provvederà a sanare una siffatta preoccupante situazione?

È da avvertire che dei 920 milioni, costituenti la somma dei *deficit* di bilancio a tutto il 1953, si è disposto l'ammortamento parziale, mediante un mutuo decennale contratto dall'Ente coll'I.N.A.I.L. per l'importo di 450 milioni, mentre è in animo di ricorrere ad altro prestito decennale collo stesso I.N.A.I.L. od altro istituto per provvedere all'ammortamento della rimanente somma scoperta di 480 milioni. In tal caso la quota annuale di am-

mortamento, comprensiva di capitali e spese da corrispondersi è calcolata in lire 68 milioni.

A tale aggravio va aggiunto quello ulteriore che si rende necessario per la ricostituzione del fondo di riserva, misura prudenziale imposta dal disposto dell'articolo 23 della legge 28 luglio 1939, n. 1436, all'osservanza del quale è stato fatto espresso e ripetuto richiamo da parte del Collegio sindacale dell'Ente.

Infine da più parti, ma specialmente dalla categoria degli assistiti, s'è ripetutamente ed energicamente invocato l'aggiornamento della misura delle prestazioni per l'assistenza indiretta, dato che dal giugno 1947 le tariffe di rimborso sono rimaste immutate al punto che gli importi erogati per prestazioni medico-chirurgiche sono di gran lunga inferiori ai minimi stabiliti dalle tariffe adottate dagli Ordini dei medici.

Per rimediare a questa incerta, pesante ed irregolare situazione è necessario procedere sollecitamente al ritocco dell'aliquota contributiva che attualmente è del 3,50 per cento della retribuzione, e che nel testo originario del disegno di legge si proponeva di elevare al 4,50 per cento.

L'entità dell'aumento veniva giustificata, secondo approssimativi conteggi, dalle maggiorazioni delle seguenti voci e per la percentuale a fianco indicata:

a) maggiorazione del contributo per sanare il disavanzo annuale . . .	0,20 %
b) maggiorazione di contributo per ammortamento di disavanzi precedenti	0,07 %
c) maggiorazione di contributo per la ricostituzione dei fondi di riserva	0,15 %
d) maggiorazione del contributo per il miglioramento delle prestazioni	0,50 %
Totale maggiorazione dei contributi	0,92 %

In effetti, sulla base dei dati che ho esposto, l'aliquota dovrebbe essere elevata al 4,50 per cento, senonchè devesi far presente che dall'esame delle gestioni passate si è riscontrata enormemente esagerata la spesa per medicinali, spesa che ha inciso per oltre il 46 per cento sul totale complessivo delle prestazioni.

Si impone quindi una notevole riduzione di tali rimborsi, che consentirà di contenere la misura del contributo nei limiti del 4 per cento così come è stata approvata nel testo emendato pervenutoci dalla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda la ripartizione dell'onere contributivo, derivante dall'aumento, è da dirsi che mentre per effetto del decreto legislativo luogotenenziale 15 giugno 1945, n. 366, il contributo del 3,50 per cento sulla retribuzione veniva accollato per l'1,25 per cento ai lavoratori e per il 2,25 per cento alle Amministrazioni degli Enti di diritto pubblico, l'attuale maggiorazione invece starà per intero a carico di queste ultime.

Prima di finire mi corre l'obbligo di avvertire che l'Associazione sindacale per le aziende di credito (anch'esse interessate al provvedimento legislativo, per il maggiore onere che sono chiamate a soddisfare) nulla ha da eccepire in ordine all'entità ed al carico della misura dell'aumento di cui al presente disegno di legge; lamenta invece che alle norme venga data efficacia retroattiva, facendone decorrere la data di applicazione dal 1° gennaio 1954.

Al riguardo, pur essendo contrario di norma alla deroga dal principio della irretroattività della legge, così come è accolto nel nostro ordinamento giuridico, ritengo tuttavia doversi nel caso consentire l'eccezione. Sia perchè il disegno di legge è stato presentato all'altro ramo del Parlamento da oltre un anno, ed un emendamento al testo del disegno di legge ne procrastinerebbe ulteriormente l'approvazione. Sia soprattutto, perchè è necessario ed urgente procedere al risanamento dell'Ente, se si vuol assicurare all'Ente stesso una più efficace funzionalità e regolarità nel preminente interesse dei lavoratori assicurati.

Perciò confido e chiedo che gli onorevoli colleghi vogliano esprimere il loro voto favorevole alla approvazione del presente disegno di legge nel testo emendato dalla competente Commissione della Camera dei deputati.

ANGELILLI. Io sono favorevole alla approvazione di questo disegno di legge, così come è stato approvato dalla Camera dei deputati, per ottenere il risanamento ed il potenziamento di questo istituto e per migliorare le prestazioni mediche che attualmente sono corrisposte in ragione di 300 lire, mentre altri istituti corrispondono da 500 a 700 lire. E sono anche favorevole alla decorrenza dal 1° gennaio 1955, proprio per dare la facoltà di ri-

sanare le condizioni di bilancio dell'Istituto stesso.

BOSI. Sono d'accordo su questo disegno di legge. Desidero però far solo una riserva, e cioè che non trovo giusto, malgrado che riconosca la gravità della situazione, che, per risanare la situazione dell'Ente, si ricorra ad una diminuzione delle prestazioni farmaceutiche. E questa delle prestazioni farmaceutiche una questione dolorosa, che abbiamo toccato diverse volte e che dovremo affrontare seriamente in futuro. Posso essere d'accordo nel raccomandare prudenza e maggiore vigilanza nelle prestazioni farmaceutiche, ma ritengo profondamente errato ed ingiusto porre come programma una limitazione delle prestazioni farmaceutiche stesse.

Perchè — ripeto — se è giusto raccomandare la vigilanza per evitare gli abusi, non si può però cercare il risanamento della situazione dell'Ente limitando nel suo programma le prestazioni agli assistiti.

Questa è la riserva che facciamo, riserva che è determinata dalla relazione e non dal disegno di legge in esame.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si dichiara favorevole al disegno di legge perchè si rende conto delle obbiettive difficoltà dell'Ente. Il Governo perciò non pone difficoltà alla decorrenza dal 1° gennaio 1954, che assicurerà all'Ente stesso un maggiore introito e gli consentirà di far fronte alle sue necessità.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: « Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti » (722) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: « Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nella passata seduta, dopo aver dato comunicazione del parere della 8ª Commissione permanente, mi ero riservato di dare comunicazione del parere della 5ª Commissione finanze e tesoro, parere che non era ancora pervenuto.

Esso è ora pervenuto ed è di questo tenore:

« La Commissione finanze e tesoro, come da invito del Presidente del Senato nella trasmissione del disegno di legge, limita il proprio parere alle conseguenze finanziarie.

« Lo Stato concorre al finanziamento delle gestioni di malattia previste dal disegno di legge con un contributo annuo fisso di lire 1.500 per ciascun coltivatore diretto e familiare assistibile ai sensi della presente legge.

« Quanti sono — o si presume fondatamente possano essere — questi coltivatori diretti assistibili? Manca nella pratica un quadro statistico desunto da fonti ufficiali o comunque attendibili sui quali portare l'esame. Esame, tuttavia, che si ritiene essere stato compiuto dai proponenti il disegno di legge come si apprende dalla relazione che accompagna il disegno stesso. Prendendo a punto di partenza il censimento del 1936, tra coltivatori diretti e familiari a carico, sarebbero 8.033.300. Calcolata una riduzione del 20 per cento e cioè di unità 1.606.640, dovuta ad elementi carenti dei requisiti suppletivi per essere assistiti, si avrebbe la cifra di 6.426.560 fra unità lavoratrici e familiari aventi diritto all'assistenza. La quota dello Stato di lire 1.500 per unità ammonterebbe quindi a 9.639.000.000. Alla copertura di questa spesa l'articolo 23, terzo comma, provvede per il corrente esercizio col maggior provento da ricavarsi su alcuni tipi di tabacchi lavorati, come da decreto presidenziale 18 giugno 1954, n. 292.

« Assunte informazioni presso il Ministero del tesoro, si è avuta conferma che tale modo di copertura fu convenuto col Ministro del tesoro stesso e che sul provento di oltre 10 miliardi si può contare con certezza.

« In tale posizione di fatto, la Commissione finanze e tesoro non può non riconoscere la formale regolarità finanziaria e quindi, per quanto riguarda il lato finanziario, esprime parere favorevole.

« Ritiene tuttavia suo dovere richiamare la attenzione della Commissione di merito sulle fluttuazioni che può subire la cifra numerica degli assistiti ed il conseguente variare dell'onere dello Stato. Inoltre parrebbe anche opportuno studiare se lo Stato abbia a concorrere alla spesa sanitaria per quei coltivatori diretti che indipendentemente dal reddito dei fondi coltivati abbiano altre fonti di reddito. La legge in esame è un giusto atto di intervento dello Stato a pro di una benemerita categoria di lavoratori. La sua applicazione e l'esperienza diranno se e quali modifiche siano in prosieguo da apportarsi nell'interesse comune dello Stato e dei beneficiari ».

MERLIN ANGELINA. Questo disegno di legge, che è stato predisposto a vantaggio dei coltivatori diretti, corrisponde, senza dubbio, ad un bisogno sentito da tempo da questa categoria benemerita per il nostro Paese.

Noi non dobbiamo dimenticare che se ci sono delle zone di latifondo, dove lavorano numerosi braccianti, ci sono anche delle zone dove la terra è spezzettata, al punto che si dice: quel tale ha un grembiule di terra, qualche volta anche un fazzoletto di terra. Quindi è inutile che io ripeta qui quello che hanno detto già eloquentemente altri colleghi, dal relatore agli altri della mia parte, che sono intervenuti in questa discussione: se capita disgraziatamente una malattia, sappiamo tutti cosa essa significhi per questi lavoratori.

Sull'utilità del progetto di legge sono quindi d'accordo. Non sono però d'accordo in molte cose che, alla fin fine, vengono a snaturare lo spirito della legge stessa, che dovrebbe essere essenzialmente democratica.

Io mi fermerò solo su un punto che è l'articolo 4 e voi capite perchè mi fermo su questo. Dice l'articolo 4: « Gli assicurati titolari di azienda, di cui all'articolo 1, riuniti in Casse mutue comunali di malattia per i coltivatori, previste dal successivo artivolo 5, possono, a maggioranza, deliberare di estendere nei loro confronti e dei rispettivi familiari l'assicurazione di malattia anche nelle forme di assistenza farmaceutica e di assistenza integrativa ».

Gli assicurati titolari di azienda chi sono generalmente? Sono i capi famiglia. Ma tutti gli altri perchè non possono intervenire nelle deliberazioni? Scusate se farò dei riferimenti storici, ma chi ha insegnato per tanti anni a scuola, per forza di cose deve riferirsi alla storia. Voi ricordate certamente ciò che precedette immediatamente la Rivoluzione francese. Vi erano dei Parlamenti dove si deliberava ed in questi Parlamenti vi era il diritto di voto per classi, non per testa; tanto è vero che, quando si riunì, dopo tanti anni, il famoso Parlamento, ci fu la scissione, una specie di Aventino, fatta dalla borghesia che voleva invece che si votasse per testa. Si riunirono nella sala della Pallacorda e giurarono di non separarsi più prima di aver dato una nuova Costituzione alla Francia, in cui fosse fissato il diritto di voto per ognuno.

Nell'Inghilterra, che è il Paese della democrazia per eccellenza, si è giunti per gradi al suffragio universale, perchè prima il voto era riservato ad un certo numero di individui, poi fu concesso a tutti.

E veniamo alla più recente storia d'Italia. Dal 1848 al 1946, quando avvennero le prime votazioni dopo la guerra, noi abbiamo avuto gradualmente la estensione del diritto di voto. Si è esteso sempre più il suffragio: nel 1913 fu esteso a tutti gli analfabeti, finchè in questi anni è stato esteso ai cittadini di sesso femminile. Ora, anche noi abbiamo acquistato in Italia una certa esperienza nel votare, perchè la esperienza si acquista precisamente nella azione, non sulla carta.

Ora, se i giovani dai 21 anni in su, se le donne hanno il diritto di voto politico, mi domando per quale ragione non dovrebbero anche deliberare in questo campo. E qui mi rivolgo all'onorevole Grava, che, tante volte, quando si tratta di avvantaggiare le donne in altri campi, tira fuori la questione che le donne sono spesso malate, che debbono accudire alla funzione della maternità. Vi posso dire che questo può essere anche vero: per la sua stessa femminilità, la donna è soggetta a dei malanni cui voi non andate soggetti per vostra fortuna. Mi domando per quale ragione anche le donne di casa, insieme a tutti gli altri, non dovrebbero avere il diritto di deliberare.

Quindi, in sede di emendamenti, presenteremo qualche proposta di modificazione a questo articolo.

Ma a me sembra che voi possiate consentire con noi, nell'intimo vostro di uomini democratici, sul fatto che ogni uomo è responsabile delle sue azioni, deve difendere il proprio diritto e deve intervenire nelle questioni che lo riguardano. Non è detto che in una casa il capo-famiglia, che magari è un vecchio di 90 anni, debba deliberare, mentre gli altri giovani familiari, che sono efficienti e che possono portare il contributo della loro esperienza, delle proprie conoscenze, dei propri diritti e dei propri bisogni, non possano intervenire.

Quindi, se questo disegno di legge vuole essere democratico, deve cercare di dimostrarlo anche attraverso il mutamento di questa disposizione, che infirma proprio lo spirito della democrazia.

MARIANI. Parlerò brevemente anche perchè le esaurienti esposizioni dei colleghi Bosi e Bitossi mi dispensano dal dilungarmi.

È indubbio che il progetto di legge, approvato dalla Camera dei deputati e che viene presentato qui, migliora sensibilmente l'originario progetto Bonomi. Io desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che gli stessi coltivatori diretti si sono fatti parte attiva nel far presenti le proprie esigenze e per vederle accolte in questo progetto di legge. Nè vanno dimenticate le migliaia di assemblee, di convegni, di petizioni avanzate dai Consigli comunali e provinciali verso i prefetti e verso gli stessi parlamentari. Nè va dimenticato il numero non indifferente di 70.000 cartoline delle donne appartenenti all'Unione dei familiari dei coltivatori diretti sottoscritte per sostenere l'approvazione della proposta di legge Longo-Pertini.

Ora, il progetto di legge Longo-Pertini postulava, questo era il desiderio dei coltivatori diretti, l'erogazione dell'assistenza completa, vale a dire assistenza sanitaria generica, ospedaliera, specialistica, ostetrica, farmaceutica, per tutti i coltivatori diretti e per i loro familiari. Si prevedeva l'onere dei due terzi della spesa a carico dello Stato per l'ammontare di circa 17 miliardi e si poneva l'accento sulle aree depresse.

Su questo richiamo l'attenzione dei colleghi, vale a dire su quanto ha sottolineato il senatore Bosi e ricalcato ancora il senatore Bitossi: sulla situazione, cioè, delle zone montane.

L'assistenza come si articola dove non vi è un medico, dove non vi sono ambulatori? L'affermazione che ha fatto il senatore Bosi non va sottovalutata. In definitiva, quei coltivatori diretti che sono in queste zone corrono il pericolo di avere gli oneri, in una condizione economica peggiore degli altri, senza goderne i benefici.

Ma io mi voglio soffermare brevissimamente su quanto è stato accennato qui, che cioè il progetto di legge non risponde a concetti sanamente democratici.

Non è giusto che la legge escluda dalla vita delle mutue i familiari dei titolari delle aziende, cioè la maggioranza dei soci, nonchè limiti i compiti dell'assemblea dei soci ad ascoltare le relazioni del Consiglio direttivo sulla attività svolta. In altre parole, mentre noi abbiamo avuto tutta un'attività da parte dei coltivatori diretti e dei loro familiari, affinchè si elaborasse e si votasse questo progetto di legge, al momento buono noi ne escludiamo la maggioranza. Ora, non mi rendo conto del perchè si debba eleggere ogni tre anni un consiglio direttivo con sistema totalitario di lista unica.

Badate, io comprendo che la divergenza possa sorgere sugli oneri che si attribuiscono allo Stato. Lo Stato è preoccupato degli oneri che si accolla. Non ripeto quello che è stato detto qui, del fatto cioè che aver prescritta la cura e non avere la possibilità finanziaria di seguirla è una irrisione. Mi rendo conto che i colleghi che avversano il pincipio dei medicinali gratuiti ai coltivatori diretti non lo fanno per cattiva volontà, ma perchè preoccupati dell'onere finanziario che comporta allo Stato una misura del genere. Mi rendo conto che su questo problema finanziario ci può essere una divergenza, ma non mi rendo conto del perchè la divergenza possa esservi quando noi postuliamo la forma più larga di democrazia.

Ora il progetto di legge che ci viene presentato e che è stato approvato dalla Camera dei deputati (lo hanno già detto giustamente i miei colleghi) non si conforma allo spirito della Costituzione. Ieri rilevava il senatore Bosi: ma, insomma, cominciamo in qualche

settore almeno ad affermare questo spirito democratico. L'articolo 39 della Costituzione, a proposito della rappresentanza sindacale, non è stato inserito per escludere qualche parte. È il contrario! La Costituzione e questo articolo sono stati approvati mentre vi era l'unità sindacale; oggi, non essendovi più questa unità, è necessario affermare il diritto alla rappresentanza delle minoranze.

Ora, qui non siamo in materia di rappresentanza sindacale, però quando l'articolo 39 della Costituzione dice che i Sindacati possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare i contratti, afferma un principio che va seguìto, cioè afferma il principio della rappresentanza proporzionale.

Ora, è vero che il tema è diverso, ma lo spirito dovrebbe essere identico. Un collega che studia questi problemi, il senatore Angelini, interrompendo il collega Bosi, ha detto: così voi sfaldate i nuclei familiari. Rispondeva Bosi: ma è tutta un'altra cosa, l'autorità del capo famiglia nell'interno della famiglia, nessuno la contesta, nessuno la mette in dubbio; ma qui non si tratta del nucleo familiare, si tratta di aventi diritto, di iscritti ad una mutua, ad una forma di previdenza, che hanno singolarmente degli oneri. Ogni iscritto contribuisce personalmente e non vedo pertanto la ragione perchè un appartenente alla stessa famiglia possa essere obbligato a delegare il capo famiglia a rappresentare il suo pensiero. Qui si tratta di materia mutualistica! Potrebbe anche darsi che domani il capo famiglia abbia accanto a sè il figlio maggiore, a sua volta capo della sua famiglia; non è detto che vi debba essere un unico nucleo familiare e che tutti debbano essere incapsulati, con una specie di dittatura, che ha fatto i suoi tempi, nel nucleo familiare originario.

Nelle nostre famiglie vi era un tempo il famoso reggitore, che determinava senza discussione tutte le condizioni della immensa famiglia. Questi tempi sono passati; perchè vogliamo farli rivivere? Ora, la Costituzione dice proprio quel che io dicevo prima: se noi vogliamo che questa istituzione divenga veramente democratica, non possiamo che dare il voto a tutti indistintamente, con elezioni proporzionali. Non si può, onestamente, agire in modo differente. E che i familiari dei coltivatori diretti anelino a questo è dimostrato dall'interessamento che non il solo capo famiglia, ma che tutti i familiari, ivi comprese in modo notevole le donne, hanno per questo problema.

Quindi, noi non approviamo questo principio e questo criterio, per cui ci riserviamo di presentare degli emendamenti perchè tutti coloro i quali partecipano a questa forma di previdenza abbiano tutti gli stessi diritti ed abbiano anche la facoltà e la possibilità di discussione.

Quello che noi, ancora una volta, sottolineiamo è questo: se è vero, come è vero, che tutti indistintamente i componenti del nucleo familiare dei coltivatori diretti si sono interessati di questo problema, perchè li vogliamo escludere? Noi impediamo agli stessi interessati di recare il loro contributo; e badate che molte volte, quando noi ascoltiamo i contadini, così come nelle fabbriche per i convegni di produzione, sentiamo dalla voce dei lavoratori delle proposte così sensate, che molte volte impressionano gli stessi tecnici. Perchè, vogliamo — dicevo — che colui il quale è socio e paga, non debba essere ascoltato, non debba dire il proprio parere?

Ecco perchè, se noi vogliamo seriamente dare una impronta moderna a questo progetto di legge, vale a dire democratica, dobbiamo correggere questa incongruenza che è grave e che mortifica la maggioranza degli aventi diritto a questa forma di previdenza.

SPALLICCI. Dalla molto diligente ed appassionata relazione del collega Grava vorrei togliere quel che a me sembra il nocciolo della questione, una frase che è anche un monito per noi: il meglio è nemico del bene. Perchè, se in tutte quante le cose noi ci prospettiamo una perfezione irraggiungibile, non otterremo mai niente. Qual'è l'opposizione che si fa a questo progetto di legge? È quella di non essere completo in tutte le sue parti, di non fornire anche l'assistenza farmaceutica a tutti quanti, per quanto, come ha rilevato, con tutte le riserve, la senatrice Merlin, l'articolo 4 apra questa possibilità, sia pure con limitazione di voto. Ma io osservo: lo scopo di questo disegno di legge è quello di venire incon-

tro alle necessità fondamentali dei coltivatori diretti, per impedire, come è stato detto, delle spese rovinose che possono arrivare fino alla vendita del piccolo appezzamento di terra, del bestiame o alla totale eliminazione dei piccoli risparmi. Ora quando si tratta di un intervento operatorio di una certa gravità, o di un parto, o di una malattia infettiva si provvede attraverso il ricovero in ospedale, durante il quale non solo la prestazione da parte del chirurgo, nel caso d'un intervento operatorio, o del medico nel caso di una malattia infettiva, ma anche le medicine che possono occorrere, sono messe a disposizione degli assistiti.

Io non vedo perciò questa necessità della assistenza farmaceutica a domicilio, che dovrebbe costituire una assistenza marginale per le malattie di minore entità o meglio la vedrei se le condizioni del nostro Paese lo permettessero. Ma, se raggiungiamo delle cifre astronomiche, finiamo con il trovarci nella impossibilità per fare il meglio, di fare anche solo il bene. Al senatore Bitossi che ha parlato della necessità di medicine a buon prezzo, vorrei ricordare che esiste un istituto per la determinazione dei prezzi, e che vi è una commissione che li deve stabilire: noi dovremmo potenziare questa Commissione, e mettere questo istituto, che fa parte dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, in condizioni di funzionare meglio che non per il passato.

Quando, a proposito del progetto di legge Pieraccini, che è stato qui ricordato, domandavo al proponente che cosa intendesse di fare, mi rispose: io voglio che le medicine siano portate a contatto del pubblico ad un prezzo molto basso e che siano di ottima qualità. Ma per questo non c'è bisogno di addossare allo Stato le spese di un istituto farmaceutico, gli rispondevo io, con tutti gli inconvenienti di carattere burocratico che tutti ben conosciamo. Basta che l'apposita Commissione stabilisca l'equo prezzo, guardando soprattutto sul mercato internazionale quale è il costo delle materie prime che debbono essere impiegate. Per la buona qualità del prodotto basterà intensificare i controlli, come del resto si sta facendo. Per questo sono stato contrario al progetto di legge Pieraccini.

Per la fabbricazione della penicillina abbiamo uno stabilimento statale, accanto all'Istituto superiore di sanità che è costato fior di miliardi. Ora, io mi domando: se per caso, da un giorno all'altro, (perchè in questi tempi la medicina e soprattutto la biochimica è in un fermento di attività fenomenale) la penicillina decadesse e fosse un altro antibiotico a prendere il sopravvento? Occorrerà cambiare tutti i macchinari. Noi costringeremo lo Stato a dover rinnovare questi macchinari con una spesa di miliardi. Tutto questo perchè non possiamo lasciarlo fare all'iniziativa privata?

Ma si dice: questa iniziativa privata accumula milioni, tanto è vero che distribuisce medicinali a tutti quanti, stipendia giornali e riviste e finanzia convegni e congressi medici. È naturale che, se deve correre un rischio, ed è il rischio cui ho accennato, di un cambiamento nell' indirizzo della medicina, deve poi rivalersi su ricostituenti e su tante altre medicine che possono dar la garanzia dello smercio. Ma la cosa non deve essere esaminata solo sotto l'aspetto economico e industriale. Purtroppo, in Italia noi abbiamo troppe fabbriche di carattere industriale più che scientifico, ma se mettiamo il naso fuori, se andiamo all'estero ...

MERLIN ANGELINA. Abbiamo la casa Roche anche qui!

SPALLICCI. In Italia qualche casa c'è, indubbiamente, che ha un indirizzo di carattere scientifico, ma purtroppo da noi troppo spesso ci si limita a copiare le formule che vengono dall'estero.

Qualche anno fa sono andato con una comitiva di medici espressamente invitati, alla casa Roche a Basilea e ho visitato un istituto di carattere universitario come potremmo averlo noi all'Istituto superiore di sanità. Io ricordo che si studiava allora una importante vitamina, ma era un ambiente chiuso, in cui si viveva come se si fosse stati in un periodo di guerra, un ambiente da cui non dovevano trapelare segreti. Si studiava segretamente perchè poco lontano di lì c'era la casa Ciba e la casa Sandoz e tutte quante studiavano lo stesso argomento. Ora, tutto

questo va a beneficio della umanità sofferente. Non dico che gli azionisti della casa Roche non si avvantaggino di ciò, ma il fatto è che dalla emulazione nasce la possibilità di un farmaco sempre migliore e sempre più efficace.

Se affidassimo allo Stato la produzione, sia pure come era stato proposto, di un elenco di medicine di prima necessità, di prodotti di carattere usuale, come il calcio e l'arsenico, quali strumenti fondamentali delle cure ricostituenti, anch'essi soggetti a grandi fluttuazioni, ebbene, che cosa otterremmo? Otterremmo che il chimico non studierà dei prodotti nuovi, diventerà il solito *travet,* che si contenterà di andare alle 8-8,30 in ufficio per uscire alle 13,30 in luogo delle 14. Sarà un buon funzionario, e nulla più.

Ora, a noi preme che un Istituto di produzione sia nelle condizioni di poter competere nel campo scientifico con le altre Nazioni. La mia contrarietà al disegno di legge Pieraccini mi era suggerita non certo dal fatto che non desiderassi un farmaco a prezzo equo per la povera gente, ma perchè non vedevo l'utilità della cosa, perchè vedevo un aggravio da parte dello Stato che si sarebbe messo in condizioni, non dico di fallire, ma di allestire un costosissimo stabilimento e di veder poi andare alla malora i suoi investimenti. E per questo motivo è naufragato quel progetto di legge. Perchè ad un certo momento fu chiesto: che cosa costerà la costruzione ed il funzionamento di questo stabilimento chimico-farmaceutico? Il proponente, che non era preparato, di fronte alla Commissione finanze e tesoro, buttò là delle cifre e parlò di 300-400 milioni. Era dunque necessario riproporre ad uno studio più accurato e ponderato la cosa. Si credeva forse sufficiente un ampliamento dell'Istituto fiorentino chimico-militare.

Ma, ritornando al progetto di legge in esame, desidero dire ancora una cosa. Desidero parlarvi di colui al quale è affidata l'assistenza sanitaria in tante zone, specie di montagna: il medico condotto.

Chi non conosce la sua vita di abnegazione e di sacrificio?

Eppure bisogna dire ancora una parola non convenzionale su questo paria della professione.

Quelli che vivono in montagna, hanno una vita ben dura da fare: essi forse non hanno le otto ore di lavoro, molte volte debbono svegliarsi anche a notte fonda per poter compiere il loro dovere.

Ebbene, come sono trattati dalla Mutua dell'I.N.A.M.? Dico questo perchè vi si è accennato, sia pure incidentalmente. Il loro trattamento è tale da costituire un ritorno a quelle che erano le condizioni, in tempi assai lontani, dei nostri progenitori.

Figlio di medico e medico io stesso, voglio ricordare qui un pioniere delle rivendicazioni della classe sanitaria, l'onorevole Umberto Brunelli, che è stato il primo che ha determinato il passaggio, a tutto vantaggio della classe medica, dalla cosiddetta condotta piena a quella residenziale.

La condotta piena in che cosa consisteva? Il medico doveva fare le visite a tutti quanti. C'era l'assistenza farmaceutica per coloro che avevano il libretto di povertà, ma per tutti gli altri si doveva fare il servizio con la misera paga che il Comune poteva dare.

Con lotte che durarono anni ed anni, si riuscì ad ottenere la condotta residenziale, per la quale il medico era obbligato a rimanere nella condotta, ma ognuno che lo potesse doveva pagare quella tariffa medica stabilita dall'Ordine dei medici.

Ebbene, su questo punto, le mutue hanno rimesso in condizioni di condotta piena il medico che deve assistere con una cifra X *pro capite,* centinaia e centinaia di assistiti. Ora, se si avvantaggia la classe dei lavoratori, non si deve però danneggiare la classe medica.

Se voi aprite i giornali di categoria, come quelli che ho sott'occhio in questo momento, vedrete quante siano le controversie tra i medici e l'I.N.A.M.

Il senatore Bitossi ha detto: ci sono i medici che fanno le note e mettono dieci visite invece di una, ma d'altra parte l'I.N.A.M. falcidia dal venticinque al trenta per cento le note presentate...

MERLIN ANGELINA. Insegnano ai medici nuovi, che non sanno il trucco, ad imbrogliare!

SPALLICCI. È umano costringere a ciò questi poveri medici? Ed ancora si è detto: perchè vogliamo rendere autonoma la Cassa di assistenza per i coltivatori diretti, dal momento che c'è l'I.N.A.M., dal momento che c'è questo grande istituto? Perchè non cerchiamo di unificare?

Credo che invece il problema non sia quello di unificare, perchè le lamentele che ci sono per l'I.N.A.M. sono infinite. Avrete forse ricevuto tutti questa mattina una protesta del Sindacato dipendenti della Cassa marittima di navigazione. Costoro, che erano sempre stati alle dipendenze della Cassa marittima, protestano perchè si vedrebbero trasferiti all'I.N.A.M., in base ad un certo disegno di legge.

BITOSSI. Perchè non si adotta un metro unico? Mentre lì si vuole unificare, poi si creano degli altri enti autonomi: è qui la contraddizione.

SPALLICCI. Che una federazione di questi enti di assistenza ci debba essere è ovvio, in modo che non ci sia grave sfasatura tra l'uno e l'altro ente. Ricordo, e me ne appello al ministro Vigorelli, che deve ben averla conosciuta, una mutua assistenziale a Milano, costituita e diretta dal dottor Resnati, la mutua dei tranvieri; egli era riuscito a creare perfino un ospedale che funzionava magnificamente. Qualcuno osa calunniarle: erano ancora le mutue aziendali a carattere medioevale. Ma se erano portate a modello per il loro funzionamento! Questo appunto perchè c'erano degli uomini dabbene: in tutte le situazioni è così. Possiamo creare degli istituti ottimi, ma, se manca l'elemento uomo, questi non potranno funzionare mai bene. A Milano, in quella mutua, c'era un fior di galantuomo, che la tutelava in maniera superba.

Perchè non ci fondiamo su questa possibilità di emulazione, perchè dobbiamo concentrare tutto nell'I.N.A.M.? L'I.N.A.M. si trova in condizioni di non poter sopperire a tutte le esigenze.

Per cui, concludendo, penso che questa assistenza di carattere farmaceutico noi la dobbiamo rimandare a quando le condizioni economiche del Paese lo permetteranno. E, d'altra parte, penso che l'assistenza farmaceutica si limiterebbe a cure di carattere non dico voluttuario, ma a cure che possono essere precipuamente a carattere ricostituente. Ed è appunto questo l'abuso che si vorrebbe evitare, perchè di solito l'assistito si presenta al medico e dice: io vorrei fare una cura ricostituente. Il medico in principio gli dice: ma tu non ne hai bisogno, hai un buon colorito e sei in buono stato di nutrizione. Se l'altro insiste, il medico *pro bono pacis* prescrive anche quel che sarebbe superfluo prescrivere.

Quando è veramente necessaria, l'assistenza farmaceutica la si fa in ospedale. L'ideale sarebbe che l'assistenza fosse comprensiva di tutto, non solo dei ricostituenti ma persino della dentiera e degli occhiali, come avviene secondo il piano di assistenza inglese; ma a ciò si può giungere soltanto per gradi e quando lo permettano le possibilità finanziarie del nostro Paese.

Il disegno di legge rappresenta già un buon passo avanti nella assistenza dei coltivatori diretti; e ritengo perciò in piena coscienza, di poterlo approvare.

DE BOSIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la relazione veramente cospicua e concreta del senatore Grava, oltre che chiarire il contenuto ed i fini del disegno di legge, ha servito ad impostare seriamente questa discussione che è stata completa e tale, a mio avviso, da fare onore alla nostra Commissione.

Io non farò come il senatore Bitossi, che ha creduto di mettere in evidenza il contrasto o la diversità degli indirizzi tra i vari progetti presentati alla Camera dei deputati; cercherò invece brevemente di esaminare i punti salienti di questo progetto di legge, richiamandomi sopraftutto ed anzitutto a quelli sui quali siamo d'accordo.

Quale è lo scopo del progetto di legge? Tutti concordiamo su questo: assicurare a questa benemerita categoria di lavoratori indipendenti una assistenza per le malattie, tale da dar loro serenità e tranquillità. E perchè? Perchè tutti siamo convinti che questi lavoratori, fino ad oggi dimenticati e trascurati, hanno necessità e diritto di essere assistiti con

l'intervento sia dello Stato che con un sistema mutualistico.

Oltre che i dati rilevati dal senatore Grava e dagli altri intervenuti, secondo me, necessita considerare un altro elemento statistico, per rendersi conto dell'urgenza di questo intervento. Le aziende in proprietà o in affitto inferiori ad un ettaro sono 1.304.071, in base alle statistiche del 1936; quelle da uno a tre ettari 97.964. Considerate poi che un ettaro, per anno di lavoro, rende da un massimo di 106.000 (collina di Catania) ad un minimo di 11.274 lire, per le aziende agricole pastorali di Potenza.

Secondo argomento su cui siamo d'accordo, è quello degli aventi diritto all'assicurazione. Il problema importantissimo, davanti alla Camera dei deputati, è stato oggetto di ampia e lunga discussione.

Noi dobbiamo tenerlo presente per quello che concerne il diritto di voto per la costituzione degli organi della Cassa mutua. Il concetto ispiratore dei vari progetti, ed anche del progetto di legge Longo-Pertini, è quello di ritenere coltivatore diretto, che ha l'obbligo della assicurazione e perciò diritto all'assistenza per sè e per la famiglia, il lavoratore che dedica prevalentemente l'opera sua e dei suoi familiari alla coltivazione del fondo.

È questo il concetto espresso nel Codice civile all'articolo 1647.

Tanto è vero che all'articolo 1 del disegno di legge si stabilisce come limite minimo un concorso familiare, nella coltivazione del fondo superiore al cinquanta per cento.

E veniamo all'oggetto della previdenza.

L'originario progetto di legge dell'onorevole Bonomi si limitava alla assistenza ospedaliera. Dopo approfondita discussione si è ampliato il campo dell'assistenza. Si è constatato, infatti, che l'assistenza generica è indispensabile: prima di mandare una persona all'ospedale, bisogna accertare se è malata. L'onere dell'assistenza generica non è certo lieve: secondo i calcoli di previsione dell'I.N.A.M., presentati alla Camera dei deputati, relativi al 1954, il carico della assistenza generica annua è stato preventivato in 963,80 lire per ogni assistito.

Poi è accordata l'assistenza ospedaliera. Su questa c'è stato sempre l'accordo. Assistenza ospedaliera che — secondo quanto ha spiegato il senatore Spallicci — consiste non soltanto nel ricovero in ospedale, ma anche nella fornitura delle medicine ai ricoverati. Non creiamo confusioni anche perchè sarebbe inopportuno che noi che discutiamo il disegno di legge, esprimessimo dei dubbi intorno alle cure che spettano a questi assicurati, quando vengono ricoverati in ospedale. Per assistenza ospedaliera s'intende tutto il complesso dell'assistenza: dal momento in cui l'assistito entra nell'ospedale a quando esce.

BITOSSI. Ed allora avverrà, come è già avvenuto, che il medico cosciente, di fronte all'ammalato che ha bisogno di cure e di medicinali e non ha la possibilità economica di acquistare le medicine, lo manda all'ospedale e così l'ospedale lo cura e gli dà le medicine. Questo fa il medico cosciente, perchè ci tiene alla vita dell'assistito. Ma, in questa maniera, l'onere viene ad essere il triplo, il quadruplo di quello che sarebbe se la cura fosse fatta a casa.

DE BOSIO. L'onere annuo dell'assistenza ospedaliera è stato calcolato in 1.500,60 lire per individuo. Quindi assistenza completa.

Segue poi l'assistenza specialistica e ambulatoriale a domicilio, calcolata in 398,25 per assistito; infine, altrettanto importante, l'assistenza ostetrica, che importa una spesa di 193,50 lire all'anno.

Un complesso di spese, quindi, per questa assistenza stabilita dal disegno di legge, di oltre tremila lire.

Assistenza farmaceutica. Noi tutti vorremmo accordarla e credo che nessuno possa dubitare del nostro desiderio di venire incontro ai coltivatori diretti anche su questo punto. Ma vediamo un po' da vicino qual'è l'onere di questa assistenza farmaceutica. L'I.N.A.M. ha accertato che l'onere minimo è di 1.400 lire a persona all'anno. Come vedete l'onere aumenta di molto! E noi dobbiamo considerare non soltanto l'intervento dello Stato, ma anche il contributo che il coltivatore diretto deve dare; quanto più si aumenta la spesa, tanto più si deve elevare il contributo.

Quando noi parliamo di assistenza farmaceutica dobbiamo preoccuparci della possibi-

lità di sotterfugi, di inganni, o anche, come ha rilevato il senatore Spallicci, della bontà d'animo, della generosità del medico, che largheggia verso gli assistiti, prescrivendo medicine più del necessario; moltiplicate per milioni questi casi e alla fine dell'anno vedrete che cosa succede.

Si deve quindi andare cauti nell'introdurre disposizioni al riguardo, indipendentemente dal fatto che non vi sono i mezzi finanziari sufficienti.

Ma non è d'altro canto esatto che il disegno di legge trascuri questo aspetto dell'assistenza. La senatrice Merlin ha fatto un richiamo all'articolo 44; si è fermata però soltanto alla prima parte, a quella relativa al diritto di voto per le assistenze facoltative. Non ha rilevato che le Casse mutue hanno la facoltà di concedere l'assistenza farmaceutica, provvidenza questa importantissima, proprio per quelle zone depresse che voi con gli emendamenti presentati vorreste assistere in modo particolare. Pervero, dove non ci sono ospedali o cliniche, si ricorrerà all'assistenza farmaceutica a seguito di deliberazione delle giunte delle Casse mutue comunali.

E veniamo a parlare brevemente delle contribuzioni. Sul sistema in genere siamo tutti d'accordo, non così sulle modalità; siamo cioè d'accordo sul sistema della mutualità e della solidarietà, solidarietà da parte dello Stato che interviene con un forte contributo, corrispondente a circa la metà del costo globale: 3.154 lire secondo i calcoli dell'I.N.A.M. Quindi la solidarietà da parte dello Stato, cioè della collettività esiste. Se fosse stato possibile aumentare il contributo statale ne saremmo stati molto lieti. Ma dobbiamo tener conto della necessità di intervenire non soltanto a favore di questa categoria di lavoratori, ma anche di altre categorie che legittimamente attendono e che pure vanno tutelate.

Come è stato previsto il sistema delle contribuzioni? Stabilito il principio dell'onere a carico dello Stato, alla lettera *b*) dell'articolo 22 si sancisce un contributo a carico delle aziende agricole condotte da coltivatori diretti soggetti all'assicurazione obbligatoria, di cui al regio decreto-legge n. 2138 del 1938. Ciò vuol dire che nel caso in cui il coltivatore diretto non abbia la possibilità con i propri mezzi di far fronte alla coltivazione del fondo e debba ricorrere a mano d'opera al di fuori della propria famiglia (trattasi naturalmente di coltivatori diretti che conducono fondi superiori ai quattro ettari) è imposto un contributo particolare a carico dell'azienda. E in che misura? Nella misura risultante dalla differenza tra quello che dà lo Stato e ciò che corrispondono tutti i coltivatori diretti in base alla lettera *c*) di questo articolo.

Infatti alla lettera *c*) dell'articolo 22, è stabilito « un contributo capitale annuo per ciascun coltivatore diretto e familiare soggetto alla assicurazione obbligatoria nella misura occorrente a conseguire un gettito complessivo pari al carico del contributo previsto alla precedente lettera *b*) ». L'articolo 24 sancisce tale quota in 750 lire *pro capite* per il primo anno di applicazione della legge. Dunque l'onere per ogni coltivatore diretto e familiare è di 750 lire all'anno, cioè sessanta lire circa al mese per persona. Non sembra un onere talmente gravoso, di fronte al beneficio che deriva da queste disposizioni al coltivatore diretto e alla sua famiglia, da affermare che questa legge renderà impossibile il sostenere i pesi che essa impone. Quindi il carattere di mutualità è evidente: chi più ha più dà; chi vive nelle zone depresse dà pochissimo e persino niente.

Passo ora all'ultimo argomento che più degli altri ci divide: all'istituto chiamato a gestire la nuova assicurazione. Qui ci troviamo di fronte a due proposte: una, che si dice democratica, tale cioè da assicurare al coltivatore diretto la possibilità di prendere coscienza dei problemi sociali, che consisterebbe nell'affidare all'I.N.A.M. la gestione; l'altra, quella del progetto di legge, definita dall'opposizione antidemocratica e da rigettare. Senonchè, da quanto mi risulta, l'I.N.A.M. fa tutto di sua iniziativa, con un Presidente nominato dall'alto, che tutto dispone e dirige. I coltivatori diretti pertanto non saprebbero nulla sulla destinazione e sull'uso dei contributi da essi pagati. Questa è la situazione che è necessario considerare obiettivamente. Ora bisogna decidere: affidarsi a questo ente, gravato da troppi oneri e in difficili condizioni finanziarie che gli impediscono di svolgere come vorrebbe la sua attività, o ricorrere ad altro ente autonomo, il quale però non sia come un Parlamento, organo chiamato

a decidere le sorti di una Nazione, ma semplicemente un ente di carattere amministrativo, con il compito di controllare le somme incassate e di vigilare che siano erogate ai fini cui sono destinate.

Si sostiene che alle deliberazioni di queste Mutue dovrebbero partecipare tutti gli aventi diritto all'assistenza. Ma che cosa accadrebbe di questi enti se ciò avvenisse? Non è attraverso la gestione delle Casse mutue che si deve mantenere la democrazia nel nostro Paese.

Onorevoli colleghi, torniamo al nostro problema e vediamo un po' se questo complesso organizzativo sia o meno rispondente alle funzioni amministrative ed economiche cui deve assolvere. Secondo me l'ordinamento proposto è senz'altro democratico: i dirigenti delle Casse mutue comunali vengono eletti giustamente (e vedremo perchè) non dai capi-famiglia, ma da chi è titolare del rapporto in base al quale coltiva il fondo. Si tratta di problema giuridico: il contratto viene stipulato tra il proprietario e l'affittuale, che può essere il capo famiglia o uno dei figli o anche moglie. Evidentemente il rapporto assistenziale si svolge tra l'Ente e chi è titolare del contratto per sè e per i suoi familiari che possono essere uno, due o più.

BITOSSI. Hanno diritto tutti, perchè tutti pagano.

DE BOSIO. Ma se io padrone di un fondo lo affitto al capo di una famiglia, non debbo trattare col figlio o la moglie, bensì col titolare del contratto. Non confondiamo gli assistiti con i titolari originari del rapporto dal quale sorge il diritto all'assistenza.

Quando sostenete che è antidemocratico il non dare diritto di voto anche alle persone che fanno parte della famiglia, non titolari del rapporto contrattuale o del negozio giuridico, voi errate e cadete in contraddizione. Non può decidere se non colui che può disporre del fondo, che ha assunto la responsabilità della coltivazione, che paga l'affitto o il canone enfiteutico, o è proprietario: solo questi può essere il titolare del diritto. Dunque a questi spetta logicamente il voto.

Per quanto attiene al sistema delle elezioni, bisogna considerare che vertiamo in materia amministrativa. Se il Governo avesse nel suo seno l'opposizione come potrebbe lavorare e governare? Mi richiamo all'ipotesi fatta dal senatore Bitossi: se domani in una Assemblea della mutua comunale, su cento coltivatori diretti, 49,99 sono opposizione e 50,01 sono maggioranza, perchè deve comandare la parte costituita da 50,01? Chiedo: una Giunta comunale con forze pressochè pari, come farebbe ad amministrare? L'Amministrazione sarebbe impossibile. Qui si tratta di amministrare, non di discutere intorno ad ideologie, a concetti astratti, a princìpi politici, bensì di predisporre, di esaminare bilanci... (*Interruzione del senatore Bitossi*).

D'altro canto il concetto maggioritario non è antidemocratico: si tratta di un sistema elettorale che vige in molti Stati fra i più democratici: vedi l'Inghilterra e l'America. Non c'è dunque niente di straordinario se lo adottiamo, specie nel campo amministrativo. Qual'è la società o l'ente economico che non si fonda sul principio della maggioranza? È la maggioranza che decide la nomina delle cariche amministrative; si tratta di incarichi amministrativi non politici o parlamentari. (*Interruzione del senatore Boccassi*). Ad ogni modo la questione della democrazia è fuori questione; il principio democratico è rispettato.

BITOSSI. Il rispetto delle minoranze deve esserci sempre e non quando vi fa comodo.

DE BOSIO. E passo alla conclusione. Mi pare di avere dimostrato che sui princìpi generali siamo tutti d'accordo, discordiamo invece sul modo di attuarli. Ed allora, se siamo animati dalla volontà di rendere al più presto effettiva questa assistenza, ricordiamoci che l'articolo 35 del disegno di legge stabilisce dei termini per l'inizio della stessa: un termine per le contribuzioni ed uno per la erogazione delle prestazioni. Nessuna corresponsione viene data dallo Stato se non sono trascorsi tre mesi dall'entrata in vigore della legge; nessuna erogazione verrà fatta se non, rispettivamente, dal 91° e dal 121° giorno dall'entrata in vigore della legge. Ogni giorno che passa per approvare questo disegno di legge, provoca un ritardo, e con ciò un danno ai coltivatori diretti, i quali hanno urgente bisogno di que-

sto provvedimento. Consideriamo, onorevoli colleghi, che la vostra categoria dei coltivatori diretti attende con ansia che questo disegno di legge diventi legge e possa essere applicato. Essi sanno che dal giorno in cui sarà diventato legge potranno guardare con maggiore serenità ai momenti più difficili, gravi e dolorosi della vita, potranno affrontare e provvedere con tranquillità alla cura e alla tutela della salute loro e dei propri familiari.

MARINA. Ho ascoltato con molta attenzione la brillante relazione del nostro relatore senatore Grava, che, come sempre, è molto preciso e circostanziato nel suo dire, ed ho ascoltato con molto interesse anche gli interventi dell'altra parte onde poter dare un giudizio sul disegno di legge che andiamo ad approvare.

A proposito della questione giuridica e di fatto del voto debbo confessarvi che ciò che mi ha tolto la perplessità su questi punti è la considerazione che il nucleo familiare ed aziendale del coltivatore diretto è tutto unito, per cui praticamente gli introiti dell'azienda familiare confluiscono in una sola cassa. Quindi il computo dei contributi non è a carico della persona, ma è a carico dell'azienda.

Inizialmente avevo delle preoccupazioni anche circa la questione del voto, ma mi sono convinto che la legge così come è, pur avendo delle deficienze, può essere approvata.

BOSI. E l'argomento di coloro che sostengono che debbano votare soltanto i cittadini che pagano le tasse.

MARINA. No, non è esatto. Giustamente si è detto che questo organismo ha funzioni strettamente amministrative. E chiaro che il contadino non può dare dei suggerimenti al medico sul come deve regolare la sua condotta nei confronti dell'assistito, come non può avere conoscenza dei farmachi che debbono essere applicati, nel caso previsto dall'articolo 4. Nell'organizzazione dell'assistenza delle malattie (che è una delle più complesse e mal funzionanti nello Stato italiano) questo nuovo organismo, se bene articolato e condotto, potrebbe essere di esempio per la riforma di quegli enti che attualmente dànno parecchio fastidio e poca assistenza a coloro che debbono usufruirne e costano terribilmente per quelle che sono le spese di amministrazione.

Desidero dire qualche parola anche io a proposito dell'assistenza farmaceutica che realmente è ciò che vi è di più deficitario in questo progetto di legge. Allo scopo di dare una assistenza farmaceutica con criteri di economicità, io ho sentito qualche oratore ventilare la possibilità che lo Stato assuma l'onere di impiantare una grande industria farmaceutica che produca i medicinali essenziali. Il collega Spallicci ha chiaramente spiegato come e perchè ciò non può e non deve avvenire, ed ha fatto delle cifre, da cui risulta che, pur andando incontro a forti spese, lo Stato non potrebbe che offrire una ben misera assistenza. Ci vogliono molti miliardi e so che soltanto la «Leo» è costata 20 miliardi e può fabbricare un solo prodotto: la penicillina. Voi pensate che lo Stato possa effettivamente produrre direttamente i prodotti tipo che servono agli assistiti? E assolutamente da escludere e neppure da prendere in considerazione. Mentre nei tempi passati, quelli che si usano chiamare deprecati, vi era il controllo dei prezzi su tutti i prodotti farmaceutici, oggi purtroppo abbiamo molte aziende a carattere industriale, come ha detto giustamente il collega Spallicci, che guadagnano largamente perchè non hanno il controllo dei prezzi e che quindi vanno al di là di quello che dovrebbe essere il giusto prezzo ed il giusto guadagno. Sarebbe dunque opportuno adottare il controllo dei prezzi soprattutto nell'assistenza farmaceutica ed almeno per i prodotti base.

Voi certamente sapete che in Inghilterra, dove si fa veramente dell'assistenza sanitaria, è obbligatoria per tutti l'assistenza farmaceutica, perchè in quel Paese si è partiti dal concetto che tutti debbono essere assistiti; cosicchè anche coloro che sono benestanti pagano, e profumatamente, il loro contributo all'assistenza. Attualmente so di persone che pagano 100-200 mila lire all'anno e che poi praticamente non ne usufruiscono perchè non ne hanno bisogno. Ed anche in Inghilterra si è verificato quello che si verifica qui: la grande pianta della « magnolia » — così la chiamo io — (*ilarità*) si è sviluppata negli istituti di questo genere, dove tutti mangiano tranquillamente. Infatti anche in Inghilterra, nazione

che si ritiene molto seria, si sono verificati casi in cui il dottore prescriveva una specialità e la ragazza, ad esempio, andava dal farmacista a farsi dare, invece della specialità, il profumo e il rossetto ecc. Per limitare questi inconvenienti si è adottato un provvedimento che a me pare sia stato il toccasana: quello del far pagare all'emissione di ogni ricetta uno scellino. Mi hanno assicurato che di colpo nell'anno successivo le spese per questa parte di assistenza si sono ridotte del 50 per cento, perchè l'interessato, dovendo pagare uno scellino, prima di farsi fare la ricetta, ci pensa due volte. In tal modo si è raggiunto anche l'altro scopo, che era quello di migliorare le paghe dei dottori, i quali avevano delle parcelle modestissime, con gli introiti derivanti dagli scellini pagati dagli assistiti.

Non so se sia il caso di adottare questo rimedio, che è nato dalla esperienza, anche da noi, per eliminare l'inconveniente deprecato che si spendano cioè dei miliardi per dei semplici mal di testa e per delle cose da nulla.

Con un altro esempio vi mostrerò come sia necessario che l'interessato senta il costo di quello che riceve, perchè di tutto ciò che non costa niente si fa spreco. Presso il mio stabilimento vi era una mensa aziendale gratuita nella quale vi era uno sciupìo enorme, e il vitto, d'altro canto, non era giudicato buono da parecchi operai. Io ho tolto la mensa e ho dato il corrispettivo attraverso una apposita indennità. Ma poichè realmente vi era la necessità della mensa, l'ho istituita di nuovo, attraverso una gestione autonoma. La Commissione interna ed un privato si sono assunti l'onere della gestione della mensa. Da quel momento la mensa è diventata ottima: gli operai spendono quel che potrebbero spendere in una qualsiasi trattoria alla buona.

Vi ho voluto prospettare questo caso per mostrare come, troppo spesso, nell'assistenza si faccia sciupìo e di prestazioni mediche e di medicine.

Per concludere, a mio giudizio, conviene approvare subito questo disegno di legge e metterlo alla prova; sono certo che, lungo la strada, si accomoderà da solo e, se ci saranno delle deficienze più gravi, queste potranno essere da noi corrette in prosieguo di tempo.

BITOSSI. Siamo presi dalla fretta di non modificar nulla per non perdere tempo, dopo che si sono attesi vari anni! Per un mese non credo che succederebbe nulla!

MARINA. I mesi possono diventare anni.

ANGELINI. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento sul disegno di legge per l'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti sarà limitato all'esame delle critiche mosse dai senatori Bosi e Bitossi e delle critiche riecheggiate anche stamane negli interventi dei senatori Merlin Angelina e Marina, relativamente alla democraticità o meno degli organi preposti alla direzione delle mutue comunali, provinciali e della Federazione nazionale.

Con questo disegno di legge per la prima volta, credo, nella legislazione italiana, si dispone per la elezione democratica di Consigli direttivi, composti esclusivamente di lavoratori, nominati dai coltivatori interessati, per l'amministrazione di una Cassa mutua, al finanziamento della quale interviene lo Stato con erogazioni massicce. Infatti l'articolo 18 dice che i titolari di aziende iscritti negli elenchi comunali si riuniscono in via ordinaria una volta l'anno, entro il 31 marzo, per ascoltare e conseguentemente approvare o rigettare, la relazione del Consiglio direttivo sulla attività svolta nell'anno decorso ed ogni tre anni per eleggere anche il nuovo Consiglio direttivo della Cassa mutua, composto di quindici membri.

L'assemblea ha anche il compito di decidere a maggioranza sulla eventuale estensione dei compiti della Cassa mutua in ordine alle forme facoltative ed integrative previste dall'articolo 44, e cioè l'assistenza farmaceutica e l'assistenza integrativa.

Con l'articolo 6 si istituisce la Cassa mutua provinciale, retta da un Consiglio direttivo composto di undici rappresentanti dei coltivatori diretti, eletti ogni tre anni dai presidenti delle Casse mutue comunali, riuniti in assemblea, al quale spetta il coordinamento delle attività delle Casse comunali e la sopraintendenza al loro regolare funzionamento.

Anche questa assemblea ha luogo ogni anno in via ordinaria ed in via straordinaria ogni qualvolta sia richiesta dalla maggioranza del Consiglio direttivo provinciale o da un terzo

dei presidenti delle mutue comunali, così come prescritto per le assemblee straordinarie delle stesse Mutue comunali.

L'articolo 11 fissa le modalità dell'assemblea nazionale dei presidenti delle Casse mutue provinciali per la elezione del Consiglio centrale della Federazione nazionale delle Casse mutue composto di ventuno membri dei quali venti eletti dall'assemblea.

Anche questa assemblea ordinaria e straordinaria si convoca con le stesse modalità di quelle provinciali.

Ma c'è di più: i collegi sindacali, composti di cinque membri, sono elettivi e vengono integrati: quello delle Casse mutue comunali, da un membro nominato dalla Giunta delle Casse mutue provinciali; quello delle Casse mutue provinciali, da un membro nominato dal Prefetto, che funziona da Presidente.

Nel Consiglio della Federazione nazionale tutti e cinque i membri del Consiglio sindacale sono di nomina dell'assemblea. Il Ministero del lavoro, di concerto con quello del tesoro, nomina il Presidente della Federazione, su designazione però del Consiglio centrale della stessa Federazione (articolo 12).

È chiaro quindi che tutti gli organi direttivi della Mutua sono eletti dalla base o dai legittimi rappresentanti di questa. Sistema quindi democratico, se per democrazia si intende rispetto della volontà degli interessati di scegliersi liberamente i loro dirigenti.

Per quanto riguarda l'opposizione, mentre ci aspettavamo, almeno per questo disegno di legge, impostazioni differenziate, abbiamo ancora avuto, da parte degli oratori che sono intervenuti nella discussione, la ripetizione di identiche critiche e il rimprovero che, approvando questo disegno di legge nella formulazione pervenutaci dalla Camera, escluderemmo dalle assemblee delle mutue il dibattito quanto mai utile anche al consolidamento della democrazia in Italia.

Ma scusate, onorevoli colleghi, come si può affermare che miriamo ad escludere il dibattito fra i contadini con il disegno di legge in esame quando ogni cosa inerente alle mutue viene deliberata dall'assemblea degli assistiti?

Come, quando, dove prima di ora si era giunti a tanto?

Ma, dicono i senatori Bosi e Bitossi, il disegno di legge ammette alle assemblee solo il titolare dell'azienda; solo, diciamo noi, il capo famiglia.

Questo sarebbe uno dei motivi fondamentali della antidemocraticità del progetto in quanto escluderebbe un numero considerevole di assistiti dalla partecipazione alle assemblee.

Ma scusate: chi ha oggi il triplice dovere di provvedere alle necessità economiche, materiali, morali e fisiche del nucleo familiare? I genitori e, in primo luogo, il capo della famiglia. Ciò è sancito anche dall'articolo 30 della Costituzione. Ma c'è di più: la stessa Costituzione fonda i rapporti etico-sociali sulla « garanzia della unità familiare » (articolo 29). Ed ancora: chi ha la responsabilità di corrispondere i contributi assicurativi? Colui evidentemente che ha la responsabilità economica di fronte alla Mutua; cioè il capo famiglia.

Da ciò scaturisce evidente la inderogabile necessità che nella istituenda Cassa mutua sia il capo della famiglia, che è sempre titolare dell'azienda agricola, a rappresentare esso solo l'unità familiare. In tal modo ci troviamo nello spirito della Costituzione e rendiamo quindi veramente democratica la nuova istituzione economica.

Altra obiezione alla democraticità degli organi direttivi verte sul modo con cui si provvede alla elezione di essi.

L'articolo 29 stabilisce che le elezioni di tutte le cariche direttive, sia delle Mutue comunali che di quelle provinciali e della Federazione nazionale avvengano con voto diretto, a scrutinio segreto, e che risulteranno eletti i candidati che avranno ottenuto il maggior numero di voti. Non essendo quindi previsto il sistema proporzionale, la legge sancirebbe un principio elettivo antidemocratico.

Non intendo portare la discussione sul terreno politico, in quanto con questo disegno di legge i Consigli delle Mutue non debbono certamente fare della politica, ma della buona, sana amministrazione, e gli amministratori, tutti gli amministratori, debbono essere scelti fra quelli che godono maggiore fiducia negli assistiti e che conquistano nelle libere e segrete elezioni il più alto numero di voti, così come si pratica da noi e nei Paesi veramente democratici, quando si tratta di organismi economici.

È notorio che questo sistema, senza libertà di scelta però e senza segretezza di voto, è in

uso anche per le elezioni politiche in tutti i Paesi dove il potere è in mano di raggruppamenti politici identici al vostro, onorevoli colleghi dell'opposizione, Paesi che voi, in tutte le occasioni, ci indicate come modelli di democrazia.

Onorevoli colleghi, anche a voi saranno pervenute cartoline a stampa con le quali si richiede a noi di introdurre nel disegno di legge la concessione dell'assistenza farmaceutica, il contributo dello Stato pari a due terzi della spesa, una maggiore democraticità delle Mutue, con la rappresentanza delle minoranze.

Dopo aver ascoltato i discorsi dell'opposizione è facile comprendere da qual parte sia partita questa « iniziativa democratica » che dovrebbe scuotere la nostra insensibilità politica.

Ho detto della democraticità degli organi direttivi delle Mutue. Aggiungo che ritengo notevole il contributo dello Stato, solo disposto per questa benemerita categoria di lavoratori, e rilevo che il disegno di legge stesso non esclude l'assistenza farmaceutica, come ho detto in principio, anzi demanda l'istituzione di essa alla decisione delle Assemblee comunali dei coltivatori. È questo un principio di genuina democrazia. Diamo vita a questa istituzione tanto attesa dai nostri coltivatori e facciamola nascere vitale. Il progetto mira a questo scopo; esso è congegnato in modo da garantire l'assistenza nello spirito dei tempi nuovi. Per questi motivi avrà il mio voto favorevole. Solo l'esperienza pratica ci dirà se e quali modificazioni, nel futuro, si renderanno necessarie per rendere la legge più rispondente alle necessità dei coltivatori.

Oggi, con l'approvazione di questo provvedimento, facciamo ancora un decisivo passo innanzi nel campo della mutualità. E di questo dobbiamo essere soddisfatti.

BARBARESCHI. Avrei desiderato intervenire nella prossima seduta per meglio documentarmi e poter quindi parlare con maggior proprietà. Desiderio del nostro Presidente è invece quello di chiudere oggi la discussione generale, ragione per cui sono costretto a limitare il mio intervento a delle dichiarazioni pure e semplici.

Desidero, innanzi tutto, far presente la diversità della composizione delle famiglie assistite dal provvedimento proposto e quindi le ragioni, secondo me, per cui hanno diritto di partecipare alle riunioni anche diversi componenti della stessa famiglia. Nei casi generali, noi siamo sempre davanti ad un capo-famiglia, socio di un istituto assicuratore qualsiasi (quello dell'E.N.P.A.S. o quello dell'Istituto nazionale assistenza malattie) che è uno stipendiato o un salariato, il quale paga una determinata quota proporzionata al suo salario o stipendio ed assicura con quella il trattamento di assistenza previsto per sè e per la famiglia nei limiti dell'età dei diversi componenti la famiglia stessa.

Nel caso in questione, invece, noi assistiamo al fatto che la generalità delle famiglie contadine sono composte da una quantità di figlioli, che spesso sono già anche sposati, i quali sono tutti tenuti al pagamento di un contributo calcolato in base al numero dei componenti la famiglia.

Ed allora, in queste condizioni, con una partecipazione contributiva assai diversa gli uni dagli altri, e con una composizione della famiglia così estesa, così largamente concepita, pare a me che effettivamente non sia cosa saggia voler restringere la rappresentanza al solo capo-famiglia o al titolare dell'azienda, che in molti casi, io penso, sarà la titolare dell'azienda; perchè, per esempio, dalle nostre parti, gran parte dei terreni a conduzione diretta sono intestati alla moglie, la quale sarà essa che parteciperà alla elezione di quegli organi che questo disegno di legge prevede.

Mi si potrà far presente che potrà esserci anche una delega al marito, ma questo non modifica la esclusione di tutti coloro che nella famiglia hanno superato la maggiore età, e che possono essere a loro volta capi di un'altra famiglia aggregata nella conduzione del fondo. In queste condizioni andiamo effettivamente a creare una gerarchia nella famiglia che non ha un buon fondamento democratico.

Ma io desidero specialmente mettere in rilievo la diversità delle assistenze che saranno fatte dagli organismi comunali, perchè ci saranno Comuni che provvederanno ad una lar-

ga assistenza farmaceutica e ci saranno Comuni ove forse potrebbero averne anche maggior bisogno ma dove non si arriverà a niente di tutto questo.

Ora, se nella legge arrivassimo a poter provvedere ad un *minimum*, che rappresentasse almeno l'elementare sufficienza per tutti quanti, mi pare che faremmo cosa migliore.

GRAVA, *relatore*. Quando si avrà la coscienza mutualistica che io invoco, allora se ne potrà parlare, oggi no!

BARBARESCHI. Vorrei far presente ancora due cose. Badate: abbiamo ricevuto tutti delle sollecitazioni da singoli gruppi, da assemblee, ma credo che ne abbiamo ricevuto tutti quanti anche dai Comuni.

Io vi parlo specialmente della zona dove risiedo, della Liguria: lo so che i ricoverati in ospedali che possiedono qualche cosa, (spesso possiedono in Liguria mezzo ettaro di terreno, perchè la proprietà è così frazionata, che a trovare il proprietario di un ettaro diventa quasi una rarità), dovrebbero pagarsi l'ospedale, però io so anche che nei nostri Comuni questo principio non viene applicato, perchè, se fosse applicato, credo che una buona parte di quei piccoli fondi, o di quei piccoli campi, sarebbero già stati assorbiti da certi corvi che, quando ci sono vendite, specialmente forzate, sono sempre pronti a far gli acquisti più vantaggiosi. E quindi, molti Comuni nostri provvedono al pagamento della spedalità anche di quei cittadini che sono proprietari di quei piccoli fondi. E le maggiori sollecitazioni alla approvazione di questo disegno di legge, io dirò che le ho ricevute proprio dai Comuni, i quali sperano che, attraverso il funzionamento di questa legge, si alleggeriranno i loro bilanci. Per queste ragioni lo sforzo finanziario dello Stato bisognerà che sia il più elevato possibile perchè rappresenta anche un contributo in favore dei bilanci dei Comuni più piccoli e più poveri.

Ora, qui tutti d'accordo che questo progetto di legge ha un principio buono e tutti d'accordo, credo, che dobbiamo fare lo sforzo massimo per vararlo con la maggiore rapidità possibile. Però vorrei richiamare tutti voi, e specialmente i più giovani di voi, ad un ricordo vecchio che il senatore Grava può dividere con me. Noi siamo tra coloro che abbiamo assistito all'inizio della obbligatorietà delle assicurazioni sociali. C'era prima di allora qualche cosa di volontaristico e, solo nel 1919, fu possibile applicare determinati principi della obbligatorietà. Noi ricordiamo quante difficoltà dovemmo superare perchè quei princìpi fossero accolti ed erano proprio princìpi, perchè erano assai modesti e nei contributi e nelle prestazioni. Modestissimi i contributi dello Stato, dei datori di lavoro e dei lavoratori: ma, quanto dovemmo faticare, perchè quei princìpi potessero avere la loro applicazione e, dopo l'applicazione, il loro sviluppo! Questo semplicemente perchè a quei tempi esistevano delle organizzazioni sindacali che avversavano le decisioni prese e svolgevano la loro propaganda in mezzo alla classe lavoratrice, perchè negasse il proprio contributo.

Io direi che di quelle difficoltà ne è rimasta traccia nella larga evasione che c'è ancora nella applicazione della nostra legislazione sociale. Perchè, per quanto ridotte, queste evasioni, per quanto gli ispettori del lavoro abbiano compiuto opera veramente pregevole, specialmente dopo la guerra, andando alla ricerca degli evasori, ce ne è ancora una larga quantità che è assecondata da una parte degli stessi lavoratori, i quali concepiscono male i loro interessi, nella lusinga del risparmio del piccolo contributo che essi pagano, assecondando così la più larga evasione dei datori di lavoro.

Ebbene, io vorrei farvi presente che da qualche modesto calcolo che ho potuto fare qui, mentre discutevamo, la spesa che sarà necessaria per un'assistenza seria al coltivatore diretto, sarà una spesa notevole. Noi questa mattina, proprio questa mattina, abbiamo elevato al 4 per cento il contributo dei dipendenti degli Enti di diritto pubblico. Il 4 per cento rappresenta una media di 20.000 lire annue per ogni dipendente iscritto a quell'Istituto. Il numero dei componenti le famiglie dei dipendenti di quell'Istituto è certamente inferiore al numero dei componenti le famiglie dei coltivatori diretti. Non c'è alcun dubbio sotto questo rapporto. E, se si può calcolare che la media familiare dei dipendenti da enti

di diritto pubblico si aggira sulle quattro persone, se le divido per le 20.000 lire di contributo, si ha una spesa annua di 5.000 lire a persona. Se applico la stessa cifra ai coltivatori diretti (senza esagerazione, credo di poter calcolare almeno in sei la media dei componenti la famiglia del coltivatore diretto), io arrivo alla conclusione che occorrerebbero 30.000 lire all'anno per dare un'assistenza uguale, contro un contributo dello Stato di 9.000 lire.

Badate, che io non ho l'abitudine di chiedere allo Stato dei sacrifici insopportabili. Le condizioni di bilancio sono quelle che sono. Dico questo per esser forse stato, per qualche tempo, nella sua condizione, onorevole Vigorelli, e conosco quindi le difficoltà per superare le resistenze del Ministero del tesoro o della Ragioneria generale dello Stato. Lo Stato deve fare, però, quello che può, avviandosi con una certa gradualità all'applicazione di quella che è la nostra Costituzione.

Ma, ritornando a quella cifra, dovrei dire che una media di 20.000 lire circa a carico dei coltivatori diretti, contro 9.000 a carico dello Stato, mi sembrano un po' troppo onerose per tante famiglie di contadini.

VARALDO. Vi è compresa l'assistenza farmaceutica.

BARBARESCHI. Onorevole Varaldo, non mi faccia parlare della qualità dell'assistenza data dall'Ente nazionale di assistenza per gli enti di diritto pubblico, perchè allora la polemica potrebbe allargarsi troppo ed andremmo a dire cose che potrebbero essere inopportune. Per carità di patria lasciamo correre sperando che attraverso il tempo le cose si correggano e migliorino.

Pensiamo invece quale grave sacrificio dovremo chiedere alle famiglie dei coltivatori diretti con il loro contributo all'applicazione di questa legge, e lo faremo con gradualità nel migliore modo possibile, ma non dimentichiamo mai quanto sia faticoso e quanto sia difficile lo spremere dai nostri contadini, i quali, nella loro grandissima parte coltivatori diretti di collina e di montagna, sono nella condizione tragica che ieri il collega Bosi ci ha descritto.

Ed allora tanto più grave è la loro situazione economica quanto più difficile è convincerli della bontà dell'organismo che andiamo loro preparando e farli partecipare con buona volontà, se non con entusiasmo, al sacrificio necessario per assicurare il versamento dei loro contributi, e specialmente per far conoscere ed apprezzare la bontà del provvedimento che prendiamo. Quindi penso che se da parte di tutti (e in questo modo chiudo la mia dichiarazione) faremo qualche sforzo per avvicinare le varie posizioni e per raggiungere l'accordo che ci permetta non soltanto di varare la legge, ma di andarla a propagandare e a sostenere. Se ciascuno di noi farà qualche sacrificio per raggiungere questo obbiettivo sarà la migliore cosa che potremo fare allo scopo di applicare sul serio questa legge per la quale tutti vogliamo dare il nostro contributo alla sua buona riuscita.

MANCINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò di essere breve il più possibile soprattutto perchè sul fondamento di questo disegno di legge, sulla sua utilità e la sua opportunità pare vi sia il generale consenso. Tutti siamo d'accordo sull'utilità e l'opportunità che questo progetto venga a colmare una delle grosse lacune esistenti nel campo assistenziale per i nostri coltivatori diretti. Ho potuto constatare che nel nostro Paese, nel campo della legislazione sociale, a cominciare dal 1882 e fino al 1954, si contano intorno a 230 e più provvedimenti legislativi per l'assicurazione e l'assistenza sanitaria ai nostri lavoratori. Rimaneva questa numerosa categoria che ancora non godeva di questo beneficio benchè da otto anni fosse stato posto il problema. Il relatore, senatore Grava, che come sempre quando si tratta di questi problemi approfondisce con cognizione di causa i bisogni e le esigenze dei lavoratori, ci ha fatto sapere nella sua relazione, molto circostanziata, quali sono le condizioni e le esigenze di questa categoria. Egli ha fatto anche dei rilievi sulle deficienze e le lacune di questo provvedimento, come li hanno fatti anche gli altri oratori. Egli ha fatto anche delle riserve su alcuni punti e spero che vorrà chiarirle.

Io limiterò il mio intervento a due punti che hanno formato già oggetto di rilievi e di con-

trasti: quello dell'assistenza farmaceutica e quello del diritto di voto a tutti i beneficiari.

Il problema è già stato sufficientemente esposto dai senatori Bosi e Bitossi; e quindi a voler insistere non ci sarebbe da dire niente altro perchè le lacune, le deficienze, gli inconvenienti della formulazione attuale del progetto su questi due punti sono state messe in evidenza da entrambi; io intendo sottolineare le gravi condizioni in cui si verranno a trovare i coltivatori diretti del Mezzogiorno e della montagna qualora il disegno di legge sia approvato senza emendamenti alle due lacune che formano oggetto del nostro contrasto. A questo proposito richiamo l'attenzione dei colleghi su quanto veniva enunziando il senatore Grava nella sua relazione. Mentre egli leggeva ho preso degli appunti ed egli potrà correggermi se mi sono sbagliato. Nel fare gli elogi a questa categoria benemerita l'onorevole relatore mi pare abbia detto che su 16 milioni di ettari di terra coltivata, ben nove e più milioni sono coltivati dai coltivatori diretti (e aggiungeva che hanno i calli alle mani) e, mettendo in evidenza i loro bassi redditi, citava alcuni casi come quelli di Chieti, Potenza, Nuoro, Parma e Catania. Io credo che non sia necessario insistere a lungo nella considerazione di questi bassi redditi delle famiglie dei coltivatori diretti di dette provincie che indicano la situazione delle campagne di tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Nella relazione della Commissione di inchiesta parlamentare sulla disoccupazione troviamo dei dati assai significativi sulla grave situazione dei contadini coltivatori diretti soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Ora, pur partendo dal nobile proposito di provvedere, con questo disegno di legge, alla loro assistenza e tralasciando la questione dell'articolo 4, dobbiamo tener presente che escludiamo questa categoria dal più importante beneficio, da quello più necessario perchè i casi più numerosi riguardano l'assistenza farmaceutica.

GRAVA, *relatore*. Il ricovero ospedaliero è più necessario.

MANCINO. Adesso ne parlerò. Invito, dunque, gli onorevoli colleghi dell'altra parte, che si dimostrano, come è apparso ormai chiaro dalla discussione, intransigenti e rigidi nel non voler concedere l'assistenza farmaceutica, a considerare il grave danno che apporteremmo a questa categoria.

Per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera non ho trovato altri bollettini più recenti di quello dell'I.N.A.M.; da esso risulta che nel settore agricolo i ricoverati dimessi nel 1952 ammontarono a 242.152. Nei settori del commercio, del credito e dell'industria complessivamente per il 1952 i ricoverati furono 733.418. Le giornate di degenza per il settore agricolo ammontarono a 3.182.150 e complessivamente a 9.177.372. Per quanto riguarda le prescrizioni farmaceutiche complessivamente ammontarono a 48.180.948 per la spesa complessiva di 17 miliardi e un costo medio di 364. Ora, considerando costante il costo medio (come infatti è avvenuto nei seguenti sei mesi del 1953 tranne alcune variazioni) avremmo su sette milioni 200-300 mila assistiti coltivatori diretti una spesa di 260.000.000. Credo che la cifra non sia eccessiva.

Si è sostenuto alla Camera dei deputati ed in questa Commissione che, a causa delle nostre condizioni finanziarie, lo Stato non può sopportare questi nuovi oneri. Ora, noi sappiamo che lo Stato è gravato senza dubbio di oneri, però sappiamo anche che dovere dello Stato è appunto quello di gravarsi degli oneri che sono utili alla popolazione: e mi domando qual'è un onere gravante sullo Stato più utile di quello che ha come scopo la tutela della salute dei cittadini, dei lavoratori.

Certamente per i contributi che dovranno versare i coltivatori diretti, non risulterà un equilibrio ed una rispondenza tra i contributi versati effettivamente e le prestazioni che potranno avere. È stato detto che a questa mancata assistenza farmaceutica si potrà supplire con l'assistenza ambulatoriale e ospedaliera.

Ma si avrà in tal modo un grave squilibrio nel trattamento dei coltivatori del sud rispetto a quelli del nord. È notoria infatti la deficienza degli istituti di ricovero ospedaliero nel Mezzogiorno. Nella mia Provincia, su 98 Comuni, mi pare ci siano 38 o 40 ambulatori, per cui in molti Comuni non ci sono ambulatori. Ed allora che cosa faranno questi lavoratori? All'ospedale non potranno essere mandati... (*Interruzione del senatore Varaldo*). All'ambu-

latorio l'assistito può essere visitato dal medico, ma, ammesso che vada all'ospedale, siamo sicuri che avrà anche le medicine necessarie? Onorevole Sottosegretario, questo è un punto delicatissimo. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

VARALDO. Ma perchè si debbono mettere in dubbio delle realtà, quasi a creare degli equivoci e dei fastidi? Questo è un punto chiaro e pacifico.

MANCINO. Oggi può sembrare chiaro, ma domani, in base all'articolo 3 lettera *b*) del progetto di legge, un direttore di ospedale può disporre di non dare le medicine.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sarà stabilito dalla convenzione della Mutua comunale con l'ospedale. Non c'entra il direttore.

MANCINO. Anche questo non ha valore perchè la Mutua, quando farà la convenzione con l'ospedale, stabilirà di non dare le medicine dato che la legge non l'autorizza. (*Interruzione del senatore Angelini*). Non più tardi della settimana scorsa, una mia nipote, operatasi in una clinica privata che ha la convenzione con la Mutua, non poteva ottenere dal direttore alcune medicine per le quali la clinica non era convenzionata. Come questo vi saranno anche altri casi.

ANGELINI. Ma è una clinica privata...

MANCINO. ...convenzionata però con la Mutua. Egregi colleghi, la sostanza è che noi andiamo ad approvare una legge in cui si esclude addirittura il principio dell'assistenza farmaceutica; ed allora chi ci garantisce che la Mutua nella convenzione che stipulerà con l'ospedale si impegnerà a fornire all'assistito anche le medicine di cui avrà bisogno? Si tratta, dunque, di una grave lacuna che importa una grande responsabilità. E, per evitare che in un domani si sia costretti a rivedere la legge, è opportuno modificare il progetto in questa sede.

Proporrei, quindi, alla lettera *b*) dell'articolo 3, dopo le parole « assistenza ospedaliera », di aggiungere la parola « completa ». In tal modo io credo di avere eliminato tutti quei dubbi esistenti che domani potrebbero divenire una realtà.

Per quanto riguarda la onerosità dei contributi per i coltivatori diretti delle zone montane, dati i loro bassi redditi, non possiamo non considerare l'attuale grave crisi agricola del nostro Paese che non accenna a risolversi, crisi che grava soprattutto sui coltivatori diretti e sulle piccole aziende.

Penso a tale proposito che, anzichè stabilire le 1.500 lire come contributo fisso statale, sarebbe bene stabilire una percentuale, perchè noi ci auguriamo che i prezzi delle medicine diminuiscano e che diminuiscano i costi di tutte le prestazioni, ma nel caso di un aumento di una qualsiasi delle prestazioni, per lo Stato resterebbero fisse le 1.500 lire, e quindi logicamente la differenza dovrebbe ricadere sul coltivatore diretto, la cui situazione sarebbe ulteriormente aggravata. Ora, stabilendo una percentuale, abbiamo la garanzia che l'aumento non graverà tutto sul coltivatore diretto, ma si aumenterà da una parte e dall'altra percentualmente.

Ed ora veniamo alla questione della democraticità delle elezioni degli organi direttivi.

PRESIDENTE. Onorevole Mancino, dato che questi argomenti sono stati già largamente dibattuti, la pregherei di concludere.

MANCINO. Sono stati sollevati degli argomenti che sono assolutamente debolissimi. Il senatore Angelini vorrebbe sostenere la democraticità di queste elezioni, in base agli articoli 6, 11, 18 e così via. Nessuno disconosce che vi siano queste disposizioni; ma è appunto sul capo famiglia che sorge la questione, perchè egli non si può, in questo caso, considerare come rappresentante di tutta la famiglia, in quanto questa contribuisce *pro capite*. Ma questo contributo *pro capite* lo paga il capo famiglia, dice il senatore Angelini. Ma, senatore Angelini, ciò accade forse soltanto per i coltivatori diretti? Per la famiglia dell'operaio, dell'impiegato statale, non esiste lo stesso il nucleo familiare? È lo stipendio del padre, della madre, del figlio, quello con cui si pagano questi contributi. Questi sono dunque argo-

menti, senatore Angelini, che non sono concreti, non sono obiettivi. Con questo principio, che il capo famiglia soltanto ha il diritto di partecipare alle elezioni per le cariche degli organi direttivi, per la redazione del bilancio e per tutto il resto, noi escludiamo la democrazia. Se non la applicassimo in questo caso, la democrazia, quando dobbiamo applicarla?

Prima di concludere vorrei fare un'altra osservazione al senatore Angelini, che nel suo intervento, parlando della democraticità del disegno di legge e di tutto il funzionamento di queste mutue, ha affeffrmato che queste non debbono far politica. Ma, senatore Angelini, che cosa si intende per politica?

ANGELINI. Dibattito di ideologie, è evidente!

MANCINO. Secondo noi, politica è qualsiasi attività di qualsiasi individuo, da quella personale a quella internazionale. Quando faccio il conto, la mattina, a casa mia, su quanto e che cosa devo comperare, quella è politica mia, personale, ma è pur sempre politica. Tutto è politica, anche in famiglia. Quando questi ragionamenti, questi problemi aumentano di importanza, si trasformano in problemi comunali o provinciali o nazionali: questa è politica!

La questione delle Mutue è un problema politico, perchè ci sono interessati tutti i beneficiari che debbono tutelare i fondi. Non si tratta di andare a discutere della politica estera o dei rapporti internazionali, si tratta della politica economica ed assistenziale di un loro istituto, ma è pur sempre politica.

In conclusione noi presenteremo ora degli emendamenti e cercheremo di far sì che essi vengano approvati, al contrario del senatore Angelini, il quale suggerisce di vedere, in futuro, quelle che potranno rivelarsi le maggiori deficienze da correggere, ma poichè le conosciamo fin da ora, vale la pena di eliminarle adesso che discutiamo la legge.

ANGELINI. Il mondo non finisce oggi!

BOLOGNESI. Mi rendo perfettamente conto, signor Presidente e onorevoli colleghi, che prendere la parola su questo disegno di legge e dire delle cose nuove dopo che la Commissione della Camera dei deputati ha fatto oggetto questo stesso progetto di legge di 40 o 50 sedute, non è cosa agevole.

Inoltre, dopo la relazione di ieri mattina, dettagliata, come è sua abitudine, del senatore Grava, dopo la discussione che si è avuta ieri ed oggi, non vi sarebbe forse null'altro da dire. Ma io penso che è mio dovere adempiere al mandato che ognuno di noi ha, di portare qui non solo la nostra voce, la nostra esperienza, le nostre opinioni, che divergono in questo caso, ma anche i desideri e l'attesa espresse nelle cartoline che anche io ho ricevuto, negli ordini del giorno e dalle Commissioni che sono venute a trovarmi in sede provinciale, commissioni di contadini, comunisti, socialisti, di altre tendenze, le quali hanno manifestato tutte svariate preoccupazioni. E dico che non hanno manifestato tutte le stesse preoccupazioni, perchè voi sarete tutti d'accordo con me che nella campagna non c'è una situazione uniforme per tutti i contadini: non v'è uniformità nella azienda contadina per quel che riguarda le estensioni, non vi è uniformità nella stessa produttività del terreno dell'azienda, non v'è uniformità nel complesso familiare. Vi sono altre particolarità che fanno indubbiamente del mondo contadino un mondo vario e diverso. Questi erano i presupposti di quel che dicevano i contadini. Uno esprimeva un dubbio, l'altro esprimeva una preoccupazione. Vi sono di quei contadini, i quali diffidano, diffidano di tutto e di tutti, perchè c'è tutta una dolorosa storia, nel mondo contadino, una storia di promesse mai mantenute. Per esempio, nel 1917, quando si combatteva sul Piave, il contadino diceva: ci hanno promesso la terra. Ma poi, invece della terra, hanno avuto quel che hanno avuto. E poi, un insieme di altre cose. Quasi tutte le categorie di lavoratori sono assistiti — essi dicono — e noi siamo arrivati al 1954 e siamo ancora la categoria che, all'infuori dell'assistenza sugli infortuni, non ha null'altro.

Non posso essere d'accordo col senatore Grava quando, descrivendo il mondo dei contadini, l'ha voluto confondere col dire che, in sostanza, la nostra agricoltura è un'agricoltura di contadini lavoratori, non di grossi agrari e di latifondisti. Va bene che il mondo contadino è molto grande nella campagna e che, indub-

biamente, i contadini sono di più di fronte agli agrari. Però, quando vedo che i contadini sono più numerosi dei padroni della terra e quando vedo che nella mia zona, su 150.000 ettari di terreno coltivato, 88.000 ettari sono posseduti da poche migliaia di famiglie ed il resto da una miriade infinita di contadini (il mondo della provincia di Rovigo, di Ferrara, non è un mondo certo costituito da coltivatori diretti) mi accorgo che, sì, nella campagna i più numerosi sono questi, ma come proprietà, indubbiamente non si può dire lo stesso.

Quindi, i contadini sono ansiosi, aspettano l'assistenza nei riguardi della loro categoria. E perchè non dire che aspettano l'assistenza completa? Forse, vi sono stati dei contadini che sono venuti da voi o da noi dicendo: ci accontentiamo di questo e non c'importa l'assistenza completa? Indubbiamente, tutti i contadini di qualsiasi tendenza, di qualsiasi corrente, hanno detto: l'assistenza farmaceutica è quella che più ci interessa, perchè è quella che più costa.

Senatore Grava, indubbiamente l'interesse dei contadini è quello di risparmiare il più possibile per quel che riguarda l'assistenza. Ma quel che mi interessa precisare, anche da parte del nostro Gruppo, perchè non vorrei che si desse luogo ad equivoci (non vorrei che dalla discussione di questa mattina e da quella della passata seduta potesse uscir fuori qualche cosa che veramente fosse poco piacevole), è questo: qui sono stati portati dei dati, delle cifre, dati e cifre che collimano, le nostre e le vostre: più o meno si tratta di 7.200.000 contadini da assistere. I redditi sono quelli che ha detto il senatore Grava, più o meno. Saranno mille lire di più, saranno mille lire di meno. Le condizioni dei contadini non sono tutte uguali, ma indubbiamente sono molto gravi.

Necessità quindi della entrata in vigore della legge. Voi dite: facciamo presto a fare questa legge, è meglio che mettiamo il nostro spolverino...

GRAVA, *relatore*. No, lo spolverino non sono abituato a metterlo!

BOLOGNESI. ...e vediamo di mandare subito in esecuzione questa legge. Cioè, vorrei dire che questa situazione incresciosa che abbiamo nelle campagne serve un po' alla vostra tesi. Voi dite: signori, non venite a proporre cose che non si possono accettare, non chiedete modifiche del disegno di legge, perchè in questo caso si potrebbe anche dire che voi di quella parte ostacolate un po' la celerità dell'approvazione del disegno di legge stesso. No, onorevoli colleghi, questo non si può dire. noi, come voi, siamo convinti che bisogna far presto, ma io dico che la legge dovrebbe, prima di tutto, preoccuparsi di accontentare nel modo migliore possibile, direi, la parte più povera dei contadini che vive nelle campagne. I contadini a cui deve essere elargito questo progetto di legge, sono dei contadini medi, sono dei contadini poveri, sono dei contadini poverissimi, che vengono pure compresi nella stessa misura dei contadini medi. D'altra parte, voi non potete negare che in Italia vi sono delle zone depresse: il contadino di quelle zone, sia esso medio, povero, o poverissimo, è in condizioni peggiori che non nelle zone non riconosciute depresse.

Voi dovete pure ammettere con noi che il povero contadino in Liguria, che ha costruito il suo campicello fra le rocce, portando la terra con la gerla, indubbiamente è in condizioni molto precarie. Dovete convenire con noi che per il contadino del meridione, quello delle isole, che lavora su un pezzetto di terra e raschia con la sua zappa sul terreno poco produttivo, con delle leggi in Italia che non lo aiutano, voi dovete considerare che per questo contadino il peso del contributo che questa legge prescrive, l'onere che deve sostenere è gravoso. E la gravosità di quest'onere mi veniva benissimo esposta dai contadini del Polesine, quelli poveri e poverissimi, che dicono: ma noi non riusciremo a pagare queste 700 lire *pro capite* e 12 lire a giornata. Voi dite: ma c'è un contributo integrativo! È vero, ma lo Stato dà un contributo fisso, mentre quello dei contadini, invece, è mobile, ed è mobile anche nel senso che ogni aumento di spesa andrà a carico esclusivo del contadino.

Vedete, se c'è una cosa che possa rallegrare questa parte, in questo progetto di legge al nostro esame, è questa, che, quando vediamo la proposta di legge dell'onorevole Bonomi, presentata il 22 ottobre 1948, e che aveva tutte

le possibilità, l'onorevole Bonomi, di far approvare (la topografia politica della Camera e del Senato erano tali allora che nessuno gli avrebbe impedito di fare approvare la sua proposta di legge) voi dovete convenire che se facciamo il raffronto tra quel progetto di legge e questo che, impropriamente, viene presentato sotto la dizione Bonomi ed altri (perchè questo progetto di legge non è quello dell'onorevole Bonomi e non è neanche quello degli onorevoli Longo e Pertini; è un progetto di legge che è uscito fuori dalla discussione di questi due progetti di legge) ci accorgiamo dei progressi che sono stati fatti, anche per quel che riguarda un giudizio di applicazione della nostra Costituzione repubblicana. Un inizio, in quanto il principio di solidarietà umana, inserito come norma nella nostra Costituzione, viene solo in piccolissima parte rispettato.

Ora, è evidente che, se quella proposta di legge non è stata approvata, questo va ad onore dei contadini. Le ciambelle — si dice da noi — non vengono sempre col buco! Ed è onore dei contadini se quella proposta di legge non è stata approvata, perchè essi hanno contribuito a cambiare la topografia politica con il voto del 7 giugno.

Senza che i colleghi si inquietino, sarei tratto a dire che in molta parte di questo nuovo progetto di legge riscontro quasi quasi, come dire, delle norme che vogliono colpire, oppure vogliono mettere il contadino, di fronte a tutti gli altri cittadini, in una situazione di minorità.

Voi ormai sapete, onorevoli colleghi, quali sono i punti su cui la nostra parte diverge profondamente nel progetto di legge sottoposto al nostro esame. Divergenze manifestate apertamente in seno alla XI Commissione della Camera dei deputati, tanto è vero che, alla votazione finale, pur motivando ampiamente, non vi è stato un voto favorevole.

GRAVA, *relatore*. C'è stata l'astensione, che vuol dire comprensione!

BOLOGNESI. Ora noi, onorevoli colleghi, ci dobbiamo rendere conto che è talmente grave questo peso che voi volete addossare al contadino (e non parlo più del contadino medio, quello che in sostanza ha una piccola azienda che occupa tutte le proprie unità familiari, ma del contadino povero e di quello poverissimo) che questi non lo può sopportare.

Ora, come dicevo prima, se ogni legge deve tendere ad andare in aiuto alla parte più povera, noi con questa legge qui andiamo incontro al contadino medio, ma non al contadino povero, perchè il contadino povero e quello poverissimo, oggi, voi lo sapete, non riescono a mettere nel proprio bilancio familiare che 250-300 lire al giorno.

Voi mi direte: come si fa a fare una legge che possa includere tutti questi casi? Ma guardate, onorevoli colleghi, che questi sono casi speciali...

ANGELINI. È un caso previsto dalla legge!

DE BOSIO. C'è anche l'E.C.A.!

BOLOGNESI. L'E.C.A., senatore De Bosio, non è stata creata per sovvenzionare i contadini, per pagare le loro quote di contribuzione. L'E.C.A. è stata creata in funzione di coloro che non hanno nulla.

GRAVA, *relatore*. Ed allora lasciamoli morire e non diamo loro niente! Diamo, insomma, per ora, qualche cosa, caro Bolognesi!

BOLOGNESI. Io mi permetto di insistere sul fatto che i contadini non si debbano mandare all'E.C.A., perchè questo ente si trova già ora impossibilitato ad andare in aiuto a quelli che sono disoccupati permanentemente, a coloro che hanno più bisogno dei contadini poveri ed anche di quelli poverissimi.

D'altra parte, ho detto che la legge non può sopperire a tutti questi casi, ma, se questo progetto volesse veramente andare incontro ai contadini poveri ed a quelli poverissimi, penso che potremmo, oltre che richiamarci a quella norma di solidarietà umana, inserita nella Costituzione, chiamando lo Stato ad aumentare il proprio contributo, trovare una forma che, in sostanza, riconosca la situazione obiettiva esistente nel mondo dei contadini. Potremmo trovare una forma che riconosca che vi sono delle zone depresse, che vi è un contadino del meridione, che vi è un contadino dell'alta montagna, le cui condizioni non si possono para-

gonare a quelle del contadino medio del Delta padano e neanche a quelle del contadino povero del Delta padano.

L'altro principio che ci divide è quello delle elezioni. Ho sentito il senatore Angelini, molto chiaramente, recisamente — tanto è vero che ha letto il suo intervento — dire: la democrazia c'è. L'onorevole Sottosegretario, dal canto suo, ha detto: prima si fanno le elezioni in famiglia, e poi le famiglie delegano un loro rappresentante.

Ma lei dimentica, onorevole Sottosegretario, che nelle famiglie dei contadini non è raro che vi siano due o tre famiglie aggregate a quella originaria. A lei sembrerà strana quest'affermazione: ci sono famiglie contadine di 14 o 15 persone, di cui molte sono sposate, famiglie il cui capo non dirige più l'azienda. E direi che la gioventù contadina, che questo progetto di legge esclude dalla elezione delle cariche direttive e di gestione delle mutue, ha già preso il sopravvento sul capo-famiglia, che rappresenta un mondo del passato, un mondo lontano, legato alle tradizioni.

Si è parlato del nucleo familiare. Ha detto benissimo il senatore Mancino: ma nel nucleo familiare vi sono dei contadini, dei braccianti, degli operai e soprattutto i familiari. Io vi aggiungo anche questo, che, se voi volete l'armonia della famiglia, voi dovete concedere a tutti i componenti gli stessi diritti. Non vorrete tornare indietro, alla famosa potestà di chi pensa a tutto, a come ci si deve sposare, come si deve uscire di casa e come non si deve uscire. Insomma, il capo-famiglia è insindacabile, fa lui, decide lui.

Voi ci rispondete: ma, onorevoli colleghi, qui si tratta di un organismo di carattere amministrativo, si tratta di un organismo di carattere assistenziale, dove non si deve fare della politica, dove si deve fare solo della buona amministrazione. Sono d'accordo con voi, su questo, ma la politica buttata fuori dalla porta, rientra dalla finestra e buttata fuori dalla finestra rientra dal buco della serratura. La politica è connaturata con tutte le questioni di carattere economico ed amministrativo: non si può dividere e fare dei compartimenti stagni.

D'altra parte, questo vostro principio l'abbiamo sentito enunciare chissà quante volte nei comizi elettorali, nelle elezioni amministrative: forse non dite voi che l'amministrazione comunale è un organo amministrativo, che non ha niente a che fare con la politica? Bisogna eleggere dei buoni amministratori capaci, che godano la simpatia e la fiducia degli amministrati. D'accordo: deve essere gente seria ed onesta. Ma che sia poi un organo completamente amministrativo, no, neanche questo è vero. Nessun organo di carattere amministrativo è solo amministrativo.

Comunque, nelle elezioni gli elettori sono chiamati tutti a votare. Non sono riuscito a capire il concetto esposto dal senatore De Bosio, quando ha detto: badate che solo il capo-famiglia è responsabile dinanzi alla mutua. Di conseguenza, questo principio di diritto privato lo trasportiamo in un'associazione di famiglie di contadini. D'altra parte, siccome questi debbono contribuire tutti, noi affermiamo il principio che tutti hanno diritto di partecipare al voto. Una volta in Italia si votava per censo; questo è un voto col quale si ritorna al censo. Ma questo fa parte della storia del nostro Paese che risale a molti decenni.

Quante lotte vi sono state (anche voi avete lottato) perchè tutti votassero: prima si votava dalla 3ª elementare, poi abbiamo avuto il suffragio universale, poi si è dato il voto alle donne ed a tutti coloro che abbiano compiuto il 21° anno di età. Non vedo perchè proprio in questa associazione debba essere esclusa tutta la gioventù contadina. Bisogna che noi fondiamo — si dice — la nostra organizzazione sui titolari di azienda; ed attenti, anche qui, perchè i titolari di azienda non corrispondono spesso al capo-famiglia. Vi può essere un titolare di azienda che non sia il capo famiglia.

Ora noi non possiamo accettare questo principio, è evidente. Capisco che voi insistate su questo, direi che ciò fa parte di una involuzione subìta dalla vostra parte; forse voi credete che noi staremmo a discutere quel progetto di legge formulato così, come è, e non invece quest'altro, se non ci fosse stato il 7 giugno? Ma voi credete, onorevoli colleghi, che in sostanza questo principio che voi affermate, del titolare dell'azienda, non si possa collegare con quell'altro principio, della legge elettorale, che abbiamo discusso nel marzo 1953, che era una legge — voi affermavate — che doveva instaurare la vera democrazia nel

nostro Paese? I contadini non vi hanno dato ragione, perchè altrimenti non saremmo qui a discutere questo disegno di legge. (*Interruzioni e commenti dalla destra*).

Forse che queste elezioni, così come sono ordinate nel progetto di legge che stiamo discutendo, avvengono come avvengono le elezioni amministrative comunali? No, perchè nelle elezioni amministrative comunali c'è una parte che resta alla minoranza. Qui voi escludete completamente la minoranza. Questa è una elezione di carattere puramente maggioritario. Allora, voi non potete pensare che noi possiamo approvare una cosa di questo genere.

Io vi richiamo, onorevoli colleghi...

ANGELINI. Ma nelle vostre democrazie, come si vota?

BOLOGNESI. Senatore Angelini, noi l'abbiamo lasciata parlare, non l'abbiamo interrotto. Quindi lasci parlare anche me.

Ora è evidente, come dicevo, che noi non potremmo mai accettare un principio di questo genere che, nonostante quello che voi dite, viola le norme della nostra Costituzione repubblicana. Noi abbiamo una serie di emendamenti da presentare. Io vorrei veramente pregare i colleghi della maggioranza di ritenere che questi emendamenti non sono presentati da noi perchè vogliamo ostacolare l'approvazione del progetto di legge o perchè vogliamo distinguerci da voi, ma di voler credere che questi emendamenti li presentiamo perchè sono stati suggeriti dai contadini. Io non voglio dire da tutti i contadini italiani, ma sono stati suggeriti da una grande massa di contadini, sia essa di maggioranza o di minoranza. So che questi suggerimenti rispondono ad una situazione obiettiva, reale, in cui vive oggi la famiglia contadina che è estremamente preoccupata degli oneri ed anche del come vengono eletti gli organi dirigenti e del come viene gestita questa nuova mutua di carattere nazionale.

Voi, molte volte, avete avuto agio di parlare con i lavoratori che vanno alle Casse mutue, ed alle volte voi avete sentito esprimere il rancore, direi il dispiacere, di questi lavoratori, che non sono accolti dai funzionari nelle mutue con comprensione e umanità.

Certo è che anche il contadino è molto diffidente, e credo che non abbia del tutto torto, tenendo conto del modo in cui è organata la legge, del modo come avvengono le elezioni, della esclusione della maggioranza stragrande dei contadini dalla partecipazione al diritto di voto, del contributo che essi ritengono onerosissimo ed addirittura insopportabile. Questo specialmente per i contadini del meridione: pure se essi riducessero qualche piccolo investimento che, di tanto in tanto, sono in grado di fare nella loro azienda, nonostante tutto questo, essi non sarebbero in grado di sopportare questi oneri per loro troppo gravosi. Ecco perchè gli emendamenti che noi presentiamo rispondono alle esigenze più volte manifestate dai contadini.

Noi presenteremo in giornata il testo di questi emendamenti: vi invitiamo ad esaminarli con quello spirito obiettivo che richiede la categoria dei contadini, per vedere in sostanza cosa noi possiamo fare, senza indugiare tanto, per migliorare un po' questo disegno di legge, per renderlo più rispondente, perchè il contadino acquisti fiducia e direi simpatia verso lo Stato, che in sostanza si è ricordato tardi di lui, ma che si è tuttavia ricordato; poichè in questo riconoscimento lo Stato va verso il contadino, nel tentativo di espellere dalla sua mentalità quella diffidenza da cui è preso.

Ecco perchè confido che questi emendamenti, o per lo meno una parte di essi, i colleghi della maggioranza vorranno confortarli della loro approvazione.

BOCCASSI. Non mi rifarò alle cause che hanno determinato la stesura di questo disegno di legge e l'approvazione della Camera dei deputati, sebbene questo studio potrebbe essere molto chiarificatore sia in ordine ai problemi che sono stati risolti sia in ordine ai problemi ancora da risolvere. Data l'ora tarda accennerò semplicemente a tre rilievi principali: la lacuna dell'assistenza farmaceutica, la democraticità delle mutue, il finanziamento.

I senatori De Bosio e Spallicci hanno sostenuto che l'assistenza farmaceutica non rientra, a rigore, nei compiti cui questo progetto di legge vuole assolvere; che non è il caso di un intervento statale perchè non si vuole lo Stato farmacista. A questo proposito anzi è stato richiamato il caso del progetto di legge Pieraccini per dimostrare che lo Stato non può in-

teressarsi della produzione di medicinali. Io vorrei che si ricordasse però che il Senato approvò quel progetto di legge — succesivamente insabbiato alla Camera dei deputati — non per creare un monopolio, ma per assicurare una produzione a costi minimi, sempre in concorrenza con le industrie private. Questo è l'unico mezzo per assicurare un equo prezzo dei medicamenti, come l'esperienza ha insegnato. E questo era necessario che fosse ricordato.

Per quanto riguarda la costituzione delle Mutue comunali, il minimo che si dovrebbe chiedere è che tutti gli assistiti possano discutere il loro bilancio, non già ogni tre anni ma almeno una volta all'anno. Vi sembra democrazia questa, che in determinati Comuni i contadini siano convocati solo per ascoltare? Ed è democratico che i capi d'azienda debbono rappresentare i capi famiglia? Forse che i capi famiglia, che possono essere anche più di uno in una azienda, le loro mogli, i figli che lavorano non hanno i diritti propri della personalità umana?

Ma, soprattutto, dove va a finire l'elemento di fiducia, la libertà di scelta, che tanta importanza hanno nei rapporti fra medico ed assistito, e che ormai tutte le nostre leggi mutualistiche riconoscono? Questo rapporto di fiducia viene invece annullato se non può essere fatto valere nella sede giuridica qual'è l'assemblea della Mutua comunale.

Il senatore De Bosio ha osservato che si tratta solamente di assicurare una buona amministrazione: ma l'assistenza, che rientra nella previdenza sociale, e che nulla ha a che vedere con l'amministrazione, non è un rapporto di carattere sociale? Il problema semmai è di conciliare questo rapporto con quello di carattere amministrativo. In ogni modo i princìpi democratici vengono duramente colpiti da queste disposizioni che urtano con quelle che dànno invece il diritto di voto a questa categoria di persone nelle elezioni amministrative e in quelle politiche.

Vengo all'ultimo punto: il finanziamento. Le 750 lire di quota fissa, le 12 lire per ogni giornata lavorativa per ettaro di coltura, le 1.500 di contributo dello Stato non rappresentano un finanziamento sufficiente, tale che possa sopperire a tutte le esigenze di un'assistenza generica ospedaliera, ovvero specialistica, ostetrica, ecc. Convengo però con il senatore De Bosio che questo costituirà il primo passo verso altre provvidenze.

Queste sono in brevissima sintesi le osservazioni che intendevo fare su questo disegno di legge che, estendendo questa forma di assistenza ad una categoria che non ha un rapporto di lavoro dipendente, costituisce una importantissima innovazione nel campo delle previdenze sociali.

Mi auguro che il progetto in esame venga quindi approvato con le modificazioni che abbiamo suggerito.

PELIZZO. Desidero esprimere la viva soddisfazione delle Amministrazioni comunali per il sollievo che ad esse deriverà dall'entrata in vigore di questa legge, che le libererà dall'onere delle spese di degenza dei coltivatori diretti non abbienti.

Una parola vorrei dire anch'io sul problema dell'assistenza farmaceutica. Non tanto per le difficoltà di vigilanza e di controllo nè per il pericolo di abusi quanto invece per l'onere che ne deriverebbe allo Stato la estensione di questa forma di assistenza è assolutamente sconsigliabile. Le casse dello Stato hanno un fondo, ed hanno un limite le possibilità degli assistiti. A questo proposito è da rilevare anzi una contraddizione negli oppositori, che mentre da una parte lamentano i gravami che saranno imposti ai coltivatori diretti, dall'altra esigono che sia estesa anche l'assistenza farmaceutica, che porterebbe un aumento della loro quota. Non mettiamo troppa carne al fuoco per non far naufragare anche quello che si prevede di poter fare. Auguriamoci, semmai che in un secondo tempo, dopo che questo provvedimento, che ha già superato tanti ostacoli, avrà dimostrato la propria funzionalità, si possa assicurare anche l'assistenza farmaceutica.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore ed al rappresentante del Governo. Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 13,55.

Dott MARIO CARONI
Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari